

SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI
DELLA CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA

Chiamati alla Gioia

Vademecum per la celebrazione del Sinodo

IN CAMMINO CON LA CHIESA UNIVERSALE: IL SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI

Il cammino della nostra Chiesa diocesana non è certamente estraneo a quello che l'intera Chiesa Cattolica guidata da Papa Francesco sta compiendo a favore dei giovani. La partecipazione all'incontro dei giovani italiani dell'agosto scorso e la partecipazione di una piccola delegazione alla GMG di Panama (gennaio 2019) vanno certamente in questa direzione. Ma più di tutto ci sentiamo vicini alla celebrazione del *Sinodo dei Vescovi* che si terrà in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018. Seguiremo con la preghiera il lavoro dei Padri Sinodali che tratteranno il tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, e ancor prima inizieremo la celebrazione del *Sinodo diocesano*.¹ Nelle assemblee sinodali muoveremo proprio dalla lettura di alcuni passi dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi che potrà essere una guida anche per il nostro lavoro.²

In vista dell'apertura e della celebrazione del Sinodo diocesano è stato predisposto, anche quest'anno, un *Vademecum* che è strutturato in varie parti, al fine di rendere conto delle tappe già percorse, dell'ascolto dei giovani, delle sfide che emergono da esso per la nostra Chiesa locale, dei momenti celebrativi, degli strumenti e del Regolamento.

1. Le tappe già percorse

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato alla celebrazione del nostro Sinodo diocesano dei giovani intitolato «Chiamati alla gioia».

1.1. Annuncio e indizione

Potremmo dire che il Sinodo è un frutto della GMG di Cracovia (luglio 2016). Il fatto che quasi 250 giovani della nostra Diocesi abbiano vissuto

¹ Cf CHIESA DI FAENZA-MODIGLIANA, *Sinodo diocesano dei giovani «Chiamati alla Gioia». Vademecum per la fase preparatoria*, Tipografia Faentina, Faenza 2017.

² Cf SINODO DEI VESCOVI-XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris*, Edizioni san Paolo, Milano 2018.

quella forte esperienza ha suscitato nel Vescovo il desiderio di impegnare tutta la Diocesi nel rilancio della trasmissione della fede alle nuove generazioni.

A settembre 2016, durante l'ormai classico incontro di *Giovani a Gamogna* il Vescovo ha dato l'annuncio ufficiale e si è iniziato a studiare il progetto di un Sinodo diocesano *dei* giovani, *con* i giovani, *per* i giovani, grazie anche ad alcune persone competenti che ci hanno dato una mano.

Nel febbraio 2017 è stata costituita la *Consulta diocesana* di Pastorale Giovanile con il compito di mettere insieme i rappresentanti dei gruppi giovanili delle unità pastorali, associazioni e movimenti. Proprio dalla *Consulta* è partita una riflessione su quello che poteva essere il cammino sinodale e così, l'8 aprile 2017, durante la GMG diocesana a Fusignano, il Sinodo è stato ufficialmente indetto ed è stata costituita la Commissione preparatoria che ha iniziato a lavorare per preparare le varie fasi di questa nuova «avventura». Nel Decreto di indizione sono spiegati bene quelli che sono gli obiettivi del Sinodo e che nessuno deve dimenticare:

Obiettivo complessivo del Sinodo: viverlo, celebrarlo per prendere coscienza di essere e di costruirsi come popolo missionario che annuncia Gesù Cristo, il suo Vangelo a tutti. L'incontro con Gesù, la comunione che accresce l'intimità con l'Inviato dal Padre, ci struttura come missionari, ossia come inviati a nostra volta, non tanto come persone obbligate ad un peso gravoso che sfinisce, bensì come persone che irradiano il loro innamoramento, l'esperienza di un incontro che affascina e riempie il cuore di gioia incontenibile, ossia di una felicità che si comunica e si condivide.

Da qui i tre *sotto obiettivi*: aiutare i giovani a sentirsi protagonisti nella vita della Chiesa, nella società e nella comunicazione della fede.

1.2. *Fase ante preparatoria*

Da aprile a settembre 2017 si è svolta la fase *ante preparatoria* che ha visto la *Commissione* istituita per questo evento impegnata nella scelta delle *aree tematiche* del Sinodo e nella costruzione dell'intero percorso sinodale.

Si è poi giunti alla scelta del titolo del Sinodo: *Chiamati alla Gioia*. Con esso, ha sottolineato il vescovo, vorremmo davvero aiutare i nostri ragazzi (ma anche i nostri adulti) a capire che la loro vita, in quanto dono unico e irripetibile del Signore, è una chiamata alla gioia piena che si può raggiungere attraverso vivendo i tre verbi *chiedere*, *cercare* e *bussare* (da qui il sottotitolo *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* (Mt 7,7)).

1.3. Fase preparatoria (anno 2017-2018)

Con l'edizione di *Giovani a Gamogna* del settembre 2017 è iniziata la prima e vera fase del Sinodo: la *fase preparatoria*, che ha visto la Diocesi impegnata per tutto l'anno pastorale 2017-2018.

Il vademecum *Chiamati alla Gioia* scritto dal Vescovo per tutti, presbiteri, diaconi e fedeli, racchiudeva le linee guida di questo primo anno di lavoro: un anno caratterizzato dalla parola ASCOLTO. Sarebbe stato poco proficuo celebrare il Sinodo senza partire da un ascolto reale e concreto del mondo giovanile presente nel nostro territorio. La fase preparatoria si è concentrata su cinque tipi di iniziative:

- a - Incontri con i giovani delle unità pastorali, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.
- b - Incontri con i giovani che si trovano “fuori dalle mura ecclesiali”.
- c - Eventi diocesani aperti a tutti i giovani.
- d - Questionario di ricerca e *focus group* organizzati dall'Università salesiana con sede a Mestre-Venezia.
- e - Campo diocesano e incontro dei giovani italiani con Papa Francesco.

Ecco una breve illustrazione dei cinque tipi di iniziative:

- a. La Commissione preparatoria del Sinodo ha incontrato i gruppi giovanili di tutte le unità pastorali, associazioni e movimenti della Diocesi e proprio da questi incontri sono emersi spunti molto interessanti che ci aiuteranno nel lavoro della fase celebrativa. Le domande che sono state poste ai giovani erano:

Perché un giovane dovrebbe continuare a frequentare la parrocchia dopo la Cresima? Cosa allontana e cosa avvicina i giovani dalla Chiesa? I giovani riescono a collegare la fede alla propria vita?

In tutti gli incontri c'è stato un dialogo vivace ed intenso, dove ognuno ha detto la sua senza sentirsi giudicato o criticato. Quanto è emerso potrebbe essere così sinteticamente espresso:

quasi tutti ritengono che sia necessario attivare nelle parrocchie dei *percorsi* per i ragazzi del dopo Cresima e puntarci maggiormente soprattutto a livello di catechisti; in molti hanno “chiesto aiuto” alla Diocesi per avere dei suggerimenti su cosa fare per i giovani delle superiori e soprattutto si è manifestata l'esigenza di percorsi formativi che possano aiutare gli educatori dei giovani dal dopo Cresima in avanti. Sulle motivazioni che avvicinano i giovani alla Chiesa sono stati quasi tutti concordi nel dire che ciò che aiuta un giovane a “tenere un piede in parrocchia” è il gruppo degli amici e l'aver dei sacerdoti e dei catechisti che si spendono per essi. Ciò che, invece, allontana è la scarsa coerenza che spesso si riscontra nelle persone (anche adulte) che frequentano la parrocchia e che a volte porta a vedere gli ambienti ecclesiali come luoghi piuttosto «chiusi» nei quali, per chi viene da fuori, è difficile entrare. Sull'ultima domanda (se i giovani riescono a collegare la fede alla propria vita) tutti pensano che il “difficile” della vita cristiana sia proprio questo: vivere nel quotidiano quanto si sperimenta negli incontri di catechesi, nella preghiera e nell'ascolto della Parola. Sarà cruciale partire da queste risposte per iniziare a lavorare sulle tematiche del Sinodo (Chiesa, Vocazione, Missione, Società).

- b. Va ricordato che la maggioranza dei giovani che vive nel territorio della Diocesi di Faenza-Modigliana non frequenta i nostri ambienti ecclesiali e che, quindi, per quanto si possano organizzare eventi, incontri o altro, non si può mai dimenticare chi si trova “fuori” dalle nostre mura (anche se il binomio dentro/fuori è molto limitante perché non è detto che un giovane apparentemente “fuori” lo sia realmente, e viceversa uno apparentemente “dentro”). Si è, perciò, tentato di incontrare i giovani, ad esempio, in un bar o in un gruppo

informale non per catechizzare o convertire qualcuno, quanto piuttosto per ascoltare e sentire quello che i giovani pensano a proposito della Chiesa e della fede cristiana. Anche da questi incontri sono emerse cose molto interessanti che devono far riflettere su quanto conta, anche nelle nostre comunità, l'apertura all'altro (troppo spesso le nostre parrocchie, stando a quello che dicono i giovani, sono luoghi che escludono) e la presenza di testimoni credibili e coerenti che sappiano lanciare un messaggio forte che colpisca l'indifferenza di tanti. Si è notato che al giorno d'oggi, da parte dei giovani, non c'è una grande ostilità nei confronti della Chiesa, quanto piuttosto una grandissima indifferenza. I nostri sforzi e i nostri impegni dovrebbero proporsi di sconfiggere proprio questo.

- c. Sono stati tre gli eventi, aperti a tutti i giovani, organizzati nell'anno preparatorio: in dicembre la testimonianza di Simona Atzori, che ha incoraggiato tutti a vivere la propria vita (e la propria fede) con gioia nonostante le sofferenze, le difficoltà e le fatiche che la vita ci riserva. A marzo è stata celebrata la GMG diocesana, in cui 400 giovani si sono radunati per il tradizionale "gioco del Seminario" e per vivere un momento di preghiera. Quaranta diciottenni hanno fatto davanti al Vescovo la loro professione di fede. Nel terzo evento organizzato, parecchi giovani hanno ascoltato la testimonianza di Pietro Sarubbi che, tramite un interessante spettacolo, ha lanciato provocazioni e suscitato domande partendo da una riflessione sulla vita di Pietro, che da giovane pescatore di Galilea è divenuto guida della Chiesa.
- d. Un altro segno dell'ascolto che ha caratterizzato la fase preparatoria del Sinodo è stato lo svolgimento di un'indagine da parte dell'Università Salesiana di Mestre: i ricercatori hanno contattato circa un migliaio di giovani facendo delle domande sul loro rapporto con la Chiesa, sulla loro presenza all'interno della società, sulle loro esperienze vocazionali e missionarie, senza tralasciare l'importante tema dell'affettività. L'Università Salesiana ha organizzato questa indagine attraverso un questionario telefonico, un questionario cartaceo, fatto compilare soprattutto ai giovani delle quinte superiori,

e lo svolgimento dei *focus group* per aumentare i dati da un punto di vista qualitativo.

- e. Con la realizzazione del *Campo diocesano giovani*, che si è realizzato previamente all'incontro con papa Francesco nel Circo Massimo, si può dire che il Sinodo sia veramente entrato nel vivo della sua realizzazione. 120 giovani, provenienti da parrocchie diverse, che hanno camminato per le strade della nostra Diocesi è stato un segno dell'amore di Dio per la nostra comunità ecclesiale. Molti giovani non solo hanno avuto modo di conoscere parrocchie e persone diverse, ma hanno avuto la possibilità di riflettere sulla propria vita in rapporto al Signore e ai fratelli. A conclusione di questo *pellegrinaggio* diocesano altri giovani si sono uniti e hanno partecipato all'incontro in san Pietro. Per tutti è stata un'esperienza indimenticabile: le parole del Papa, entrato in vero dialogo con i ragazzi, ma anche quelle del Cardinale Bassetti, che verrà a Faenza per aprire solennemente la fase celebrativa del Sinodo, hanno suscitato in tutti la voglia di tornare a casa spendendosi per il bene, non solo di se stessi, della propria famiglia e della propria parrocchia, ma in generale della Chiesa e del mondo.

Nel contesto sopradescritto non va dimenticato che sabato 14 aprile si è svolto il Convegno *Chiamati alla gioia* al quale sono stati invitati i Sinodali, i membri della consulta di pastorale giovanile e tutti gli incaricati e collaboratori della Curia diocesana. Le relazioni di Don Michele Falabretti, responsabile del servizio nazionale di pastorale giovanile, del prof. Josè Louis Morali, docente all'Università Salesiana, hanno aiutato i presenti a entrare nel vivo della *pastorale giovanile* cercando di capire che cosa vuol dire lavorare *con* i giovani e *per* i giovani. Anche i lavori di gruppo e l'ascolto dei primi dati del rapporto di ricerca hanno dato alcuni consigli utili per il proseguimento del cammino.

1.4. *Il primato della preghiera*

In questo anno, ed è questo un aspetto centrale, sono state invitate tutte le comunità parrocchiali, gli istituti religiosi, le claustrali e le case di riposo a pregare *per* i giovani e *con* i giovani. La consegna di uno standardo in tutte

le parrocchie e la preghiera da recitare ogni domenica al termine della Celebrazione Eucaristica è stato un segno concreto di come il Sinodo non riguardi solo i giovani, ma tutta la comunità ecclesiale nel suo insieme. Con rammarico abbiamo saputo che molte comunità non hanno preso sul serio l'invito a recitare la preghiera del Sinodo. L'invito è stato esteso a tutto questo anno pastorale (fino al 9 giugno 2019). Si auspica che “chi è rimasto indietro” possa recuperare, anche perché senza la preghiera tutto il nostro lavoro sarebbe inutile. La preghiera del Sinodo si trova nella copertina interna di questo vademecum.

1.5. *Alcune immagini*

Non possiamo dimenticare l'*icona* guida del nostro cammino (che è la stessa scelta da Papa Francesco come guida del Sinodo dei Vescovi). Essa è data da Gv 1, 35-39:

«Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui».

La domanda che Gesù rivolge ai suoi primi discepoli «*Che cercate?*» è la stessa domanda presente nel cuore di tanti giovani. Come Chiesa vorremmo che i giovani riuscissero a cogliere sul serio l'invito di Gesù «venite e vedrete». Solo così si può trovare la pienezza di vita. Egli non tradisce.

Approfittiamo per spiegare che l'immagine simbolo del Sinodo (scelta per lo stendardo, i santini e la copertina del vademecum) rappresenta un'opera dell'artista Marko Ivan Rupnik (si trova nella cappella del Seminario di Reggio Emilia) in cui figurano i due giovani discepoli di Emmaus insieme a Gesù, dopo la sua Resurrezione. La scelta di questa immagine è motivata da quanto lo stesso Autore scrive a proposito della scena rappresentata:

«Tutto ciò che è fatto nell'amore è fatto in Cristo, in Lui nascosto per la risurrezione. Lo Spirito Santo che versa nei nostri cuori l'amore, attraverso la nostra adesione all'amore compiuto che è Cristo, spinge la nostra carne, la nostra vita, nell'aldilà. Ci trapianta da questa terra in quella della Gerusalemme celeste. Un gesto fatto per amore su questa terra viene memorizzato nell'amore di Cristo, l'Eterna Memoria che tutto contiene. Ma già per i discepoli la cosa più difficile era capire il fallimento, il crollo, la debolezza, la croce. Non riuscivano a capire che la loro speranza, Gesù, era fallito, lasciandosi crocifiggere. Ma nella logica della pasqua, che è la logica dell'amore, anche il fallimento e la morte possono essere la massima espressione dell'amore, e dunque della vita. Se il chicco di grano non muore, non germoglia. Cristo è quel chicco in cui tutti siamo chiamati alla sapienza di saper morire per germogliare».

Un'altra immagine da spiegare è quella del *logo* del Sinodo dei giovani (lo troviamo nella retrocopertina di questo testo): la *Commissione* aveva lanciato un bando di concorso a cui vari ragazzi delle nostre parrocchie hanno partecipato. Il vincitore è stato Davide Zinzani di Castel Raniero (a lui e agli altri partecipanti i nostri complimenti). Nel *logo* è rappresentata una barca con sopra il logo della nostra Diocesi e vari giovani (la nostra Chiesa diocesana in cammino con i giovani) e dalla barca parte una lunga strada che culmina alla Croce (il nostro cammino ha senso solo se è diretto verso Lui).

1.6. I sinodali

Sabato 12 maggio 2018, durante le celebrazioni della Beata Vergine delle Grazie, patrona della nostra Diocesi, è stato conferito dal Vescovo il *mandato* ai 120 sinodali, scelti per vivere la *fase celebrativa* del nostro Sinodo. Il mandato è stato conferito proprio come segno che chi celebrerà il Sinodo non lo farà a nome proprio, ma a nome dell'intera Chiesa di Faenza-Modigliana.

Chi sono i 120 sinodali?

67 sono i giovani rappresentanti delle unità pastorali, associazioni e movimenti (ne sono stati scelti 3 per ognuna delle 18 unità pastorali della diocesi, più alcuni in rappresentanza degli Scout, dell'Azione Cattolica, di Comunione e Liberazione, della Papa Giovanni XXIII, del CSI e dell'Operazione Mato Grosso); 15 sono i direttori e incaricati dei vari uffici e settori della curia diocesana; 5 gli insegnanti di religione; 12 tra sacerdoti, diaconi, seminaristi e propedeutici, religiosi e religiose; 2 ragazzi migranti; 5 nominati dal Vescovo Mario, più i 14 membri della *Commissione preparatoria del Sinodo*. Tutta la Chiesa diocesana di Faenza-Modigliana è rappresentata e a tutti i sinodali esprimiamo il più vivo e sincero ringraziamento per aver accettato di contribuire al bene dei giovani della nostra Diocesi.

2. L'ascolto dei giovani

Nella nostra Diocesi una prima modalità di ascolto dei giovani si è realizzata, come già accennato, mediante più azioni di ricerca, accompagnate da iniziative di riflessione, preghiera, esperienze comunitarie, incontri con giovani lontani, pellegrinaggio a Roma per incontrare papa Francesco. La prima azione di ricerca si è concretizzata in una *survey* telefonica condotta dalla società specializzata Demetra Opinioni S.r.l., che ha coinvolto un campione rappresentativo dei giovani 18-34enni del territorio romagnolo. Il campione è stato stratificato per genere, per età e per zona di residenza. La seconda operazione di ricerca ha riguardato l'effettuazione di tre *focus group* di natura esplorativa svolti nel mese di giugno, dedicati ad approfondire i dati raccolti con l'indagine telefonica e altri nuclei non sufficientemente dettagliati da quest'ultima. I *focus group* sono stati organizzati con il fattivo supporto della diocesi di Faenza-Modigliana, e hanno coinvolto studenti (primo *focus group*), lavoratori (secondo *focus group*) ed educatori parrocchiali (terzo *focus group*). Davide Girardi ha curato la progettazione delle guide dei *focus group*, nonché la loro conduzione come moderatore; nell'effettuazione dei *focus group* hanno collaborato Alessandra Mozzon ed Elisa Cardoni, in

qualità di osservatrici, che hanno curato anche la trascrizione delle registrazioni audio.

La terza operazione di ricerca si è svolta mediante un'indagine *snow ball* curata e condotta dalla diocesi di Faenza-Modigliana nell'ambito del territorio diocesano di riferimento. L'indagine ha impiegato le reti parrocchiali e diocesane ai fini del raggiungimento di giovani 18-34enni, cui è stato proposto un questionario cartaceo autosomministrato. Sempre Davide Girardi ha curato la progettazione del questionario (con l'ausilio di Marco Scarcelli limitatamente alla sezione dedicata ai temi dell'affettività) e l'elaborazione dei dati raccolti. L'operazione di *data entry* è stata effettuata da Elisa Cardoni, Michele Cosi, Alessandra Mozzon, Martina Tinè e Valentina Vanin.

3. Le sfide emergenti per la Chiesa di Faenza-Modigliana *(dal Report di ricerca)*

Il *Progetto di ricerca* e il *Report agosto 2018*, a cura di Davide Girardi (IUSVE), saranno pubblicati a parte. Qui ci si limita, a conclusione delle valutazioni svolte a partire dai dati emersi, a focalizzare le *principali sfide* pastorali ed educative che attendono la nostra Chiesa locale. Esse vengono raccolte secondo le aree di lavoro dello stesso Sinodo diocesano: Chiesa e giovani; vocazione e giovani; missione e giovani; società e giovani. Tali sfide rappresentano traiettorie di marcia per il lavoro sinodale, ma anche per la pastorale abituale delle nostre comunità ed associazioni.

3.1. Chiesa e giovani

Dalle ricerche messe in campo risulta che il numero dei giovani nella nostra Diocesi che frequentano e sono impegnati nella comunità ecclesiale non è, in definitiva, elevato. Si tratta di una porzione, tutto sommato, limitata. Per poterli accompagnare e conoscere meglio, in vista della loro crescita quali «costruttori» di Chiesa e di una società fraterna e giusta, è fondamentale considerarli non separati dai giovani che si dichiarano esplicitamente atei o indifferenti. E questo per varie ragioni. Innanzitutto, perché i giovani che sono più assidui nella comunità ecclesiale vivono

coordinate utili a leggere il mondo dei giovani che sono maggiormente lontani. In secondo luogo, perché tutti i giovani, compresi i credenti, non sono alieni, specie in una società multireligiosa e fluida, dal rimodellare il loro rapporto col sacro, al di là del loro impegno attuale.

Al lato pratico, per la Chiesa di Faenza-Modigliana si profila il compito di *valorizzare sempre più i giovani sinodali o impegnati nelle comunità cristiane* quali «protagonisti» e «antenne» della complessità religiosa contemporanea. «Protagonisti» perché la complessità, come accennato, permea le loro stesse esistenze e non riguarda solo chi sta presuntivamente «fuori»: una complessità che di frequente è innescata e ravvivata dalle persone con le quali loro stessi interagiscono; «antenne» perché, per il loro tramite, la Chiesa locale mantiene la possibilità di essere «sul confine», di essere continuamente e virtuosamente interpellata dalle istanze che il contesto di riferimento presente e futuro continuerà a sollecitare. *I giovani possono e devono essere annunciatori e testimoni per i loro coetanei.*

Ma come rendere i giovani più attivi e partecipi nella Chiesa e nella società?

Le difficoltà relative all'approccio coi giovani e col loro mondo potranno essere superate non assolutizzando la datità dei referti delle interviste e dei questionari, dei *focus group*, elementi senz'altro utili per leggere la situazione ma non sufficienti, bensì scegliendo un *modus operandi*, ovvero una *modalità costante di presenza e di vicinanza ai giovani*, per aiutarli a costruire le loro traiettorie di vita. Occorre che presbiteri, guide spirituali, educatori, animatori «stiano in mezzo» ai giovani, alle loro esperienze vissute. In che maniera? Ascoltandoli, comprendendo la complessità e le contraddizioni che talora vivono, senza esprimere su di essi giudizi trancianti, affrettati ed aprioristici. I giovani non rifiutano gli adulti, coloro che sanno affiancarsi ed accompagnarli, i loro consigli. Rifiutano coloro che, senza conoscerli e senza essere in confidenza con loro, pretendono di imporre i propri punti di vista, di incasellare la loro vita entro schemi precostituiti, calandoli dall'alto. Sono «allergici» di fronte a forme «preconfezionate» della fede. Detto altrimenti, la Chiesa di Faenza-Modigliana crescerà come Chiesa *giovane*, Chiesa *di* giovani, attivi e protagonisti nella missione e nella testimonianza, se saprà, con i suoi presbiteri, diaconi, animatori, catechisti, educatori, «stare in mezzo» ai

giovani di oggi, stare *con* loro, *per* loro. Detto con altre parole ancora, se saprà educare alla vita piena, a partire da una *vicinanza* continua, *col cuore in mano*. Non va mai dimenticato, in proposito, l'affermazione di san Giovanni Bosco, ben conosciuto nella nostra Diocesi, e cioè che l'educazione è una questione di cuore, di dedizione assidua. Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani che viveva *per* loro, soffriva con loro, studiava e lavorava per loro. I giovani devono percepire che sono amati e che rappresentano per le famiglie, la Chiesa, la società, un grande tesoro, senza di cui viene meno il futuro, parte del senso della vita di una comunità.

3.2. *Vocazione e giovani*

Un'altra area di lavoro del Sinodo è relativa al tema della vocazione. Secondo il *Report* citato, alla Chiesa di Faenza-Modigliana non deve sfuggire che il termine «vocazione», avente una valenza prettamente religiosa, è di difficile comprensione per i giovani di oggi. Peraltro, il sostrato entro cui il concetto di «vocazione» dovrebbe fiorire, risulta essere piuttosto ristretto. Infatti, per la maggioranza dei rispondenti, le «questioni religiose» hanno un rilievo limitato o scarso. Sul tema della vocazione si pone, in definitiva, un problema di approfondimento e di comunicazione. Perché il discorso religioso e la fede possano ispirare ed accompagnare le scelte di vita dei giovani, e non apparire estranei ad esse, sarà necessario fare leva, prima ancora che sul ragionamento, senz'altro importante ed imprescindibile, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti, sull'empatia nei loro confronti. Come affermava il beato Paolo VI, che ad ottobre verrà canonizzato, nell'ambito dell'educazione alla fede bisogna contare di più sui testimoni anziché sui maestri, che sono sì necessari ma in subordine all'esperienza religiosa. Più che sul linguaggio verbale bisognerà investire, per conseguenza, sul linguaggio della vita, delle opere.

Per un altro verso, la Chiesa è sollecitata da un numero minoritario di giovani, i quali pongono un confronto costante tra questioni religiose e scelte di vita, a spendersi sui temi della famiglia, dell'affettività, della professione, meno sull'ambito pubblico (la politica). Su quest'ultimo

aspetto si ritornerà più avanti. Per i giovani la dimensione intima è centrale, perché attorno ad essa vedono ruotare domande radicali. E, quindi, anche da questo punto di vista, è richiesto alla comunità ecclesiale, ai gruppi e alle associazioni, ai presbiteri e ai diaconi un *costante accompagnamento spirituale ed educativo*. Occorre, a fronte della disponibilità dei giovani, altrettanta disponibilità da parte dei presbiteri, dei genitori, degli educatori, dei catechisti e degli animatori ad incontrare, a diventare amici e guide sicure per il loro cammino.

Alla luce di questi dati derivano per la Chiesa almeno *due* impegni da non eludere, se si tiene al suo futuro:

a) l'urgenza di *essere vicini e disponibili* per i giovani che domandano accompagnamento e che segnalano spesso l'assenza degli adulti. Preparare dei giovani a coniugare la fede con le scelte di vita, anche quelle concernenti la dimensione più «intima» e personale può diventare una precondizione indispensabile per poter contare su credenti capaci di rendere ragione della propria ispirazione profonda e della propria coerenza presso quei giovani che non colgono il nesso inscindibile tra religione e vocazione;

b) *mostrare che la fede è consustanziale con la quotidianità di ciascuno e che la vocazione cristiana è in grado di interloquire con tutte le dimensioni dell'esistenza*, donando a loro un senso più profondo e compiuto.

Dentro l'alveo della vocazione cristiana si colloca ogni vocazione umana, tutti gli impegni, non solo quelli concernenti la famiglia e l'affettività, bensì anche il lavoro, la vocazione al sociale, al bene comune, ovvero alla politica. Una comunità che voglia pensare al proprio futuro in un territorio, rispetto a cui dev'essere lievito, non può rinunciare all'evangelizzazione della politica, quale luogo di testimonianza della carità di Cristo, che redime tutto l'uomo, ogni uomo, le società. Se la politica viene lasciata a se stessa, significa che i credenti rinunciano a considerare il bene comune una loro *vocazione*, sia in quanto cittadini sia in quanto cristiani.

3.3. Missione e giovani

Anche il termine «missione», altro ambito di riflessione del Sinodo diocesano, per scelta non è impiegato direttamente nelle domande e nei questionari perché non facilmente comprensibile al maggior numero possibile di giovani. Si è, allora, preferito renderla nei termini di «impegno a favore degli altri», pur nella consapevolezza che ciò non rende giustizia in modo pieno alla vocazione religiosa e missionaria del credente. Stando al dato emergente, e cioè che la maggior parte dei giovani ritiene di sentirsi impegnata a favore degli altri, si può affermare che esiste una diffusa «grammatica dell'impegno» sulla quale la nostra Chiesa locale può far leva. A partire, più specificatamente, da cosa? Dalla quotidianità «impegnata», considerata come uno spazio ampio in cui si esplicano le molteplici attività umane, a partire dal lavoro, dal volontariato, dalle attività formative e culturali, artistiche, dalle responsabilità sociali e pubbliche. La «grammatica dell'impegno» può essere, allora, fertile e seminale per una più puntuale attenzione alla *chiamata cristiana nel senso di una missione* che, vissuta in Cristo, include tutti gli impegni per gli altri e per la società. La missione, intesa in senso strettamente religioso, non esclude gli impegni per gli altri, bensì li comprende, li vivifica, inserendoli in un contesto più vasto e trascendente. Nel contesto della fede, la vita cristiana si modula come missione di un'esistenza che partecipa a quella di Cristo, presente nella storia, al fine di ricapitolare in sé tutte le cose, ordinando ogni azione al rinnovamento del mondo, mediante la forza trasfiguratrice dello Spirito d'amore di Dio Trinità. Su questo piano le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sono chiamate a spendersi maggiormente affinché i giovani possano comprendere che essere *di* Cristo implica il divenire partecipi della sua missione. Chi vive Cristo, il missionario per eccellenza del Padre, non può non essere, a sua volta, missionario, ossia una persona che ha il mandato di annunciare e testimoniare l'amore del Padre. Come ha spiegato papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* «la missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso una passione per il suo popolo».³ Essere

³ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 268.

missionari, dunque, non è solo un atto di eroismo da compiere in un Paese lontano, ma amare intensamente Gesù Cristo anzitutto nella quotidianità, vivificandola con il suo Spirito trasfigurante. Gesù ci prende in mezzo alla nostra gente e ci invia ad essa, oltre che a tutti gli uomini della terra.

Con riferimento al dato che conferma come la maggioranza dei giovani si senta impegnata per gli altri, da parte della Chiesa occorre, in particolare, una precisa attenzione alle *motivazioni* che li ispira. Se, ad esempio, l'operare per gli altri fa bene al proprio «io», com'è legittimo, e fa sentire le persone più in pace con se stesse e «utili» al prossimo, occorre vigilare perché i giovani non si rinchiudano nel cerchio di emozioni di tipo individualistico, unicamente protese al benessere individuale, ad una felicità «corta», tendenzialmente di piccolo cabotaggio. L'amore per gli altri non deve essere inteso come una mera via di benessere utilitaristico, quanto piuttosto l'autostrada di una felicità più grande, aperta alla capacità di amare di Dio, per Lui. La preconditione di una felicità che trascende l'umano è che l'impegno per l'altro sia aperto ad un dono disinteressato di sé, di modo che l'altro sia amato in se stesso, non solo per se stesso, bensì *in* Dio. L'impegno per gli altri dev'essere vissuto secondo virtù, specie la virtù teologale della Carità. Pertanto, la direttrice fondamentale dell'educazione alla fede deve portare in sé la connotazione dell'amore trinitario, di una «missione» divina.

3.4. *Società e giovani*

A proposito del binomio società e giovani il *Report* sollecita la nostra Chiesa locale a lavorare intensamente per connettere la dimensione individuale e la dimensione comunitaria delle persone, superando la discontinuità che spesso si pone tra di esse. Dalle domande e dalle interviste emerge, infatti, che nonostante ci si senta impegnati per gli altri, non si sperimenta una particolare stima per l'impegno politico. Si tratta di un'anomalia che richiede particolare attenzione, sino alla cura assidua della dimensione sociale della fede di cui ci ha diffusamente parlato papa Francesco nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*. Infatti, non appare ragionevole come un impegno sincero e spassionato per gli altri non sfoci naturalmente nella cura del *bene comune*, il bene di tutti. Solo la

connessione dei due livelli, individuale e collettivo, potrà aiutare i nostri giovani a non rinchiudersi nel «piccolo è bello», a non vivere in sé una sorta di compartimenti stagni tra personale e pubblico, tra fede individuale e impegno politico.

In vista di ciò occorre approntare momenti formativi che abilitino, mediante esperienze e adeguate riflessioni su di esse, a rispondere alla *vocazione al bene comune*. Ma vanno superate anche quelle precomprensioni che contrappongono una fede vissuta in termini quasi privati, avulsa dal contesto della vita ecclesiale comunitaria, disgiungendo l'esperienza religiosa personale da quella *della* comunità, *nella* comunità. La dimensione individuale, come anche la «personalizzazione» della proposta cristiana, oggi particolarmente sentita, non debbono ignorare che la fede è sempre comunitaria, ossia una fede che nasce e cresce *nella* comunità, partecipando responsabilmente alla comunione e alla vita del Corpo di Cristo. Così, occorre aiutare a superare una certa «allergia» per ciò che viene espresso dall'autorità religiosa, che ha la responsabilità di confermare la fede e di mantenere e coltivare l'unità della comunità. A tal fine, diventa fondamentale che cresca nel vescovo, nei presbiteri, e nei formatori la capacità di motivare, di «dar conto» di quanto viene insegnato e indicato come orientamento pratico che traduce nella storia le esigenze del Vangelo. Nella comunità ecclesiale non deve venir meno *l'obbedienza della fede*, che ovviamente non esenta dal vivificare significati e simboli che fanno parte del percorso della formazione cristiana. La fede del cristiano non è una fede «fai da te». Cresce mentre si edifica l'edificio della propria esistenza poggiando sulla roccia che è Cristo e sul fondamento dei successori degli apostoli.

4. Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale

L'evento del Sinodo dei giovani è momento importante per la nostra Chiesa diocesana, perché esprime la natura della comunità ecclesiale e i suoi impegni pastorali intrinseci. Il Sinodo, che è stato preparato da un anno, e verrà aperto solennemente alla fine del prossimo settembre 2018, sarà celebrato attraverso incontri di riflessione e di condivisione e, inoltre,

verrà attuato nelle sue linee direttive nei prossimi anni, non è da considerarsi un episodio saltuario, quasi una parentesi di vita intensa, di un cammino fatto insieme, iniziato e destinato a finire. Si tratta di un'esperienza significativa, sia pure eccezionale per il coinvolgimento di tutta la Diocesi, ma che rivela dimensioni costitutive e permanenti della sua missione. Il Sinodo è evidenziazione e tematizzazione di un'*alleanza* tra comunità ecclesiale e giovani, i quali più che chiedere spazi al suo interno, domandano il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni. Finché i giovani sono considerati solo come destinatari e non protagonisti dell'annuncio del Vangelo vi è il grande rischio di perderli per sempre rispetto alla missione della Chiesa, specie nei confronti dei loro coetanei. La comunità non può tenerli in panchina per troppo tempo, per assistere sconsolata alla loro partenza dopo la Cresima. Nella comunità ecclesiale occorre mobilitarsi per tempo affinché si strutturi una vita condivisa con loro, un impegno assiduo per la loro responsabilizzazione, per confermare e far crescere la loro fede. Di che si tratta? Bisogna attivare seriamente una *pastorale vocazionale e giovanile*, nonché una *pastorale sociale* che vengono organizzate per favorire l'entrata dei giovani nella vita adulta della fede. Dobbiamo riconoscere, però, che una pastorale vocazionale relativa ai giovani, come anche una pastorale giovanile esistono soltanto *con* i giovani. Ossia solo se ci si colloca dalla parte dei giovani, senza considerarli con commiserazione e paternalismi, bensì come soggetti portatori di potenzialità incredibili di futuro e di speranza; solo se li si incontra, si parla con loro, li si comprende. Spesso i giovani vengono declassati ad una «generazione di mezzo» e, quindi, vengono trascurati e lasciati a se stessi. Forse, nell'odierno spostarsi in avanti delle scelte dei giovani, dovremo ripensare al tempo in cui la Cresima viene amministrata, perché sia vissuta dai nostri giovani con maggior consapevolezza. Tuttavia, non possiamo tardare a consolidare l'organizzazione e l'impiantazione o radicazione delle pastorali vocazionale e giovanile, nonché sociale, nelle nostre comunità parrocchiali. Dovrà senz'altro corrispondere a questo impegno una catechesi dei giovani e degli adulti più convinta e sistematica. Il lavoro che attende non è semplice e non concerne una sola componente ecclesiale. Non va dimenticato, poi, che la *pastorale giovanile*, seppure deriva dalla

catechesi e non può non avere connessioni con essa, è una realtà distinta. La pastorale giovanile è specificamente legata ai giovani, alla loro rilevanza per la Chiesa e la società, al loro particolare modo di vivere e di credere, in quel momento di transito decisivo per scegliere e configurare la propria identità e passaggio all'età adulta.⁴ Essa è più in chiave prevalentemente missionaria piuttosto che una mera continuazione degli itinerari catechetici di iniziazione cristiana.

L'esperienza del Sinodo che stiamo vivendo come un camminare insieme di più componenti ecclesiali sta facendo emergere che la pastorale vocazionale e giovanile, come anche la pastorale sociale, non sono una particolarizzazione o una diminuzione della missione della Chiesa, quasi un suo rimpicciolimento. Sono, invece, un partecipare alla sua dimensione universale. Il Sinodo ci sta dando l'opportunità di toccare con mano che tali pastorali sono parte costitutiva della Chiesa intera. Non sono settori separati dal resto dell'evangelizzazione e dell'impegno apostolico. Pertanto, non vanno considerati attività di pochi, per pochi. Esse sono di tutta la comunità, di tutti i credenti, di tutte le associazioni e le aggregazioni. Da ultimo, il Sinodo dei giovani ci sta consentendo di capire il senso complessivo della pastorale della Chiesa. Essa non è a scomparti separati, bensì un insieme organico ed integrato. Lo esige l'unitarietà della missione e della vita dei destinatari.

5. Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso

Lo stare in mezzo ai giovani ci ha messo di fronte, ancora una volta, a una realtà sociale ed ecclesiale che si trasforma e cresce anche mediante la comunicazione, i *mass media* e i *social media*. Infatti i nostri giovani sinodali hanno comunicato tra loro con i nuovi mezzi di comunicazione più che con quelli «tradizionali», utilizzati abitualmente dagli adulti.

La preparazione del Sinodo dei giovani è stata un'occasione per riflettere più attentamente sulla comunicazione *della* e *nella* Chiesa. Ne sono venute sollecitazioni per la riflessione teologica, l'attitudine educativa e la

⁴ A proposito di pastorale giovanile si rinvia a JOSÉ LUIS MORAL, *Pastorale giovanile. Sfida cruciale per la prassi cristiana*, ELLEDICI, Torino 2018.

progettazione pastorale. A questo proposito, va anzitutto evitato il rischio di pensare che il problema della comunicazione della fede e del Vangelo, sia nella Chiesa sia nella società, si riduca al *mezzo*, al linguaggio, alle nuove tecnologie digitali, perdendo di vista l'essenziale, ossia la testimonianza credibile di Cristo.

La questione della comunicazione *della Chiesa e nella Chiesa* va oltre l'uso dei nuovi strumenti massmediatici. È indispensabile abitarla, lo starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. Occorre convincersi, sempre più, che c'è bisogno di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici su come comunicare, da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino ad una presenza informata e responsabile nel *web* e sui *social*. Allo stesso modo occorre pensare ai giornalisti dei *media* diocesani perché siano professionalmente capaci oltre che animati dalla fede.

Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale. Tra gli obiettivi minimali dev'esserci quello di potenziare i servizi di collegamento e condivisione tra le parrocchie e la diocesi. La prospettiva generale è rappresentata da una graduale transizione da una concezione dei *media* a meri *strumenti* che offrono l'opportunità di comunicare e di lavorare dovunque e in qualsiasi momento (*tecnologie della distanza* o pastorale 1.0), a *media* che sono e realizzano *ambienti e luoghi sociali* (*tecnologie di gruppo* o pastorale 2.0), a *media* come *tecnologie di comunità* (pastorale 3.0).

In questa prospettiva i *media* non rappresentano più solo un'opportunità per annullare le distanze, quanto piuttosto una *risorsa* per consentire alle persone di comunicare meglio, anche quando sono in presenza, e di perfezionare le relazioni di comunità. L'idea delle *tecnologie di gruppo*, ha affermato Cesare Rivoltella nella sua relazione alla Conferenza Episcopale Italiana, 71.a assemblea generale (Roma, 21-24 maggio 2018) si modula a servizio delle persone e di una più ricca ed autentica relazione: «la rete diviene un'estensione *on line* della comunità presenziale e fornisce a quest'ultima strumenti per prolungare e rendere più proficuo il proprio

incontrarsi. È il caso di un gruppo di *WhatsApp* che io scelga di appoggiare alla mia aula di catechesi: uno spazio che possa servire a condividere gli orari degli incontri, i contenuti del cammino, le riflessioni dei singoli membri. Ma è anche il caso di un uso di *Twitter* che mi porti a iniziare la giornata diffondendo tra i giovani della mia parrocchia il santo del giorno, un versetto del Vangelo, un proposito da fare proprio durante la giornata, o dell'adozione di un profilo o di una pagina in *Facebook*. E anche *Skype*, *Hangout*, o altri strumenti di videocomunicazione rispondono alla stessa logica»: ad esempio, tenere uniti i giovani del vicariato, generare uno spazio di condivisione bidirezionale dove l'obiettivo non è tanto abbattere le distanze, quanto piuttosto quello di favorire lo scambio e il confronto. «Dal punto di vista culturale si tratta di una comunicazione inclusiva che attiva arene di circolazione primarie del significato in cui centrale è – ha aggiunto il prof. Cesare Rivoltella - l'interazione tra chi comunica e la sua cerchia. È questo lo spazio di quella che possiamo chiamare pastorale 2.0: essa passa per un'esperienza decisamente più orizzontale e partecipata, convoca e responsabilizza, interpreta di sicuro in modo più preciso ed efficace lo specifico dei *media* digitali e sociali valorizzandone le funzioni di condivisione (*sharable media*) e autorialità. Il destinatario è reso attivo, viene chiamato a essere parte di una comunicazione a due vie in cui non è detto che debba sempre fare la parte di chi riceve. In questa prospettiva di sicuro la comunicazione della Chiesa riesce meglio a intercettare e a incarnare lo specifico comunicativo dei nuovi media, ma non significa ancora che con questo riesca ad aprirsi a una prospettiva decisamente missionaria. Le tecnologie di gruppo sono a somma zero dal punto di vista della loro capacità di estendere il numero dei destinatari della comunicazione: consentono di aumentare l'interazione con coloro che già incontro in presenza, non di arrivare ad altri con il Messaggio».

Ma le tecnologie di gruppo sono chiamate a sfociare nelle *tecnologie di comunità*: la pastorale 3.0, come si accennava sopra. Mediante ciò la Chiesa prende atto del fatto che i *media* sono diventati ciò che favorisce le connessioni tra le persone, che essi sono parte integrante delle nostre vite e del modo in cui in esse costruiamo e manteniamo relazioni e che questo ci fa rendere conto di come l'uomo sia straordinario quando «si collega» agli altri, inutile se rimane da solo, proprio come una stampante senza

connessione. I *media* digitali e sociali possono favorire la crescita del vivere comunitario. «Si tratta – si legge sempre nella sopracitata relazione di Rivoltella - di un'idea controintuitiva. Quello che normalmente si pensa, infatti, è che queste tecnologie funzionino esattamente al contrario: siano, cioè, dei dispositivi attraverso i quali le persone tendono a isolarsi e, di conseguenza, i legami sociali si allentino fino a dissolversi. Invece, parlare di tecnologie di comunità significa fare riferimento alla capacità della tecnologia di (ri)costruire la comunità. Penso all'esperienza fatta qualche anno fa da Don Paolo Padrini, il sacerdote della diocesi di Tortona che ha inventato i-Breviary. Don Paolo monta una web-cam sul pulpito della sua chiesa e trasmette la Messa in streaming video. Dei giovani operatori pastorali si recano presso le case degli anziani o degli ammalati, con un computer portatile. L'obiettivo è chiaro: consentire a chi non può recarsi in Chiesa di seguire la Messa, non quella televisiva di Rai o Mediaset, bensì quella della sua comunità, celebrata dal suo parroco. L'operatore (vero e proprio *tutor* di comunità) entra nelle case, comunica con le persone; così facendo incontra i familiari, il vicinato; la sua presenza funziona da catalizzatore, nella casa si raccoglie una piccola comunità; grazie a questo entrano (o rientrano) in contatto con la liturgia anche persone che lo avevano perso. La comunicazione che si allestisce, qui, è partecipativa: si rivolge certo all'anziano o al malato (arena di circolazione primaria), ma attraverso di lui alla sua famiglia e ai vicini (arena di circolazione secondarie) e soprattutto mira all'attivazione di arene di circolazione periferiche aperte e gestite da ciascuno di loro. Diversi anni prima, in netto anticipo sullo sviluppo di *Internet* e dei *media* digitali e sociali, aveva avuto la stessa intuizione il cardinal Martini lanciando l'idea della catechesi radiofonica in Quaresima e Avvento, dove la cosa interessante non era tanto la possibilità di far giungere a tutti la voce del vescovo, quanto piuttosto la possibilità di attivare nei punti di ascolto delle logiche di riattivazione del legame tra le persone: la radio come tecnologia di comunità».

«Credo che lo specifico di una pastorale 3.0 stia proprio nella capacità di riarticolare il rapporto tra dentro e fuori la Chiesa attivando insieme tutte e tre le arene di circolazione dei significati, comprese quelle periferiche, che sono quelle più lontane, quelle che di solito rimangono tagliate fuori dalla

nostra comunicazione intenzionale. Come si capisce, qui è superata la logica trasmissiva della pastorale 1.0 e integrata quella gruppale della pastorale 2.0. La pastorale 3.0 è quella che meglio riesce a interpretare il senso dei media digitali e sociali come *spreadable* media (Jenkins, 2009), cioè come media capaci, grazie alla loro pervasività e fluidità, di esplodere fuori dei propri confini, diffondersi in tutte le direzioni ed essere generativi di relazioni. La comunicazione generativa è la comunicazione che meglio si adatta a una Chiesa dei carismi, una Chiesa “in uscita” che fa della vocazione missionaria il proprio specifico. E, infatti, lo Spirito è *spreadable*, effusivo: con l’immagine del Manzoni, nella Pentecoste, è “come la luce rapida”, che “piove di cosa in cosa e i vari color suscita ovunque si riposa”».

6. Il lavoro del Sinodo: fase celebrativa (anno 2018-2019)

6.1. Apertura del Sinodo: domenica 30 settembre 2018

Domenica 30 settembre 2018 si aprirà il Sinodo dei giovani con una solenne Concelebrazione Eucaristica nella nostra Cattedrale presieduta da S.E. il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza Episcopale Italiana e originario della nostra diocesi.

All’apertura del Sinodo è invitata l’intera comunità diocesana in particolare i ragazzi e i giovani (dai 16 anni in avanti), i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti, i membri dei Consigli Pastorali, tutti i fedeli laici. In contemporanea saranno sospese le Messe vespertine in tutto il territorio della diocesi.

6.2. Assemblee Sinodali

In questo anno pastorale si terranno le *Assemblee sinodali* ossia delle riunioni in cui i sinodali si riuniranno per elaborare una serie di proposte, che alla fine del percorso saranno consegnate al Vescovo e dalle quali nascerà il nuovo PROGETTO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE, cioè le linee che la Diocesi sarà chiamata a seguire nei

prossimi anni a favore dei ragazzi e dei giovani. I sinodali partiranno dall'esaminare alcuni testi preparatori che alcune persone competenti della nostra Diocesi hanno preparato in base a tutto il materiale raccolto negli incontri con i giovani nell'anno della fase preparatoria. Partendo da questi testi i giovani potranno liberamente esprimersi e fare proposte concrete sui vari ambiti scelti:

- CHIESA: il rapporto dei giovani con la comunità cristiana, con i Sacramenti, con tutti i membri del corpo ecclesiale; i percorsi di catechesi e di formazione per giovani.
- VOCAZIONE: il tema delle scelte di vita e di come sia possibile conciliarle con la fede, del rapporto con Dio e della preghiera; la ricerca della vera maturità; la questione dell'affettività.
- MISSIONE: come diventare veri comunicatori della fede, come trasmettere la bellezza dell'essere cristiani, l'attenzione all'altro soprattutto al povero e a chi soffre ingiustizie.
- SOCIETA': la presenza dei giovani nella società odierna, il rapporto con il mondo della scuola/università, del lavoro, della politica.

Le proposte che i sinodali presenteranno e le linee ufficiali che il Vescovo consegnerà alla Diocesi dovranno essere prese seriamente in considerazione. Non si celebra il Sinodo solo per riformare l'Ufficio di pastorale giovanile o le iniziative che la diocesi propone per i giovani. Viene celebrato, in particolare, perché tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti possano fare un *salto di qualità* nell'accompagnamento e nella formazione dei propri giovani.

Le assemblee sinodali si terranno presso il Seminario Vescovile nelle domeniche 14 ottobre, 11 novembre, 2 dicembre, 13 gennaio, 3 febbraio, 10 marzo, 7 aprile, alla sera dalle 20 alle 22.

L'ultima assemblea (domenica 5 maggio 2019) si terrà in Cattedrale, aperta a chiunque desideri partecipare, e sarà il momento della votazione finale di tutte le proposte emerse fino ad allora.

Tutte le assemblee saranno guidate dalla
SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO così costituita:

Don Francesco Cavina, segretario generale

Lorenzo Bellini, vice segretario

Don Claudio Platani

Mattia Brienza

Valentina Bulzaga

Riccardo Cappelli

Francesco Drei

Andrea Gianessi

Matteo Linguerri

Emanuela Mosca

Marco Patuelli

Filippo Ranzi

Lorenzo Rava

Giorgia Sani

Giacomo Zoli

Sarà compito della Segreteria generale curare lo svolgimento delle assemblee, il lavoro dei vari gruppi e il mettere insieme il materiale raccolto per l'elaborazione delle proposte finali.

6.3. Sinodali in formazione

Pensiamo sia opportuna una formazione minima per chi ha accettato di far parte del gruppo dei Sinodali e per questo abbiamo promosso alcuni incontri rivolti principalmente ai sinodali, ma aperti a chiunque possa essere interessato. Saranno organizzati quattro incontri, uno per ognuna delle quattro aree del Sinodo:

- venerdì 26 ottobre sul tema *Giovani e vocazione*:
S. E. Mons. Italo Benvenuto Castellani, Arcivescovo di Lucca e già Vescovo della nostra Diocesi;
- giovedì 8 novembre sul tema *Giovani e società*: S. E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato;

- venerdì 23 novembre sul tema *Giovani e missione*: S. E. Mons. Giorgio Biguzzi Vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone);
- giovedì 6 dicembre sul tema *Giovani e Chiesa*: S. E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nontantola.

Gli incontri si terranno presso il Seminario diocesano (con ingresso da via degli Insorti n. 56) alle ore 20.45.

6.4. *La “santità giovane” della nostra Chiesa*

Prima di ogni assemblea sinodale consegneremo ai membri del Sinodo la presentazione di una figura giovane della nostra Chiesa che nella sua vita terrena ha dimostrato chiari segni di santità. La stessa esortazione di Papa Francesco *Gaudete et exsultate* ci invita a ricercare i segni di santità quotidiana, presenti nelle nostre vite. Le figure che saranno presentate e che ci accompagneranno lungo il cammino sono: San Pier Damiani, secondo patrono della nostra Diocesi, la Beata Raffaella Cimatti, la venerabile Nilde Guerra, il servo di Dio Padre Daniele Badiali, la missionaria Rita Rossi e la giovane Cristina Sportelli.

6.5. *Come accompagnare i Sinodali nel loro percorso?*

La prima cosa che si può e si deve fare è quella di continuare a *pregare* il Signore perché le persone impegnate in questo cammino siano capaci di svolgere il proprio compito con serietà, maturità e soprattutto con la gioia di fare qualcosa di importante per la propria Chiesa.

Come già detto, chiediamo, in particolare, che si continui a recitare la preghiera del Sinodo, al termine di tutte le Celebrazioni Eucaristiche domenicali.

Invitiamo tutte le comunità e tutte le persone di buona volontà a pregare per la buona riuscita del Sinodo soprattutto nelle domeniche in cui si celebreranno le assemblee sinodali.

In particolare durante le assemblee saranno proposti dei momenti di preghiera nei vari monasteri di clausura della nostra Diocesi secondo il

seguito calendario (l'orario sarà quello contemporaneo alle assemblee cioè dalle 20 alle 22):

domenica 14 ottobre:	monastero Ara Crucis
domenica 11 novembre:	monastero S. Umiltà
domenica 2 dicembre:	monastero S. Chiara
domenica 13 gennaio:	monastero San Maglorio
domenica 3 febbraio:	monastero Agostiniane (Modigliana)
domenica 10 marzo:	monastero Domenicane (Marradi)
domenica 7 aprile:	eremo di Gamogna

6.6. *La lampada del Sinodo*

Un'altra forma di accompagnamento del lavoro del Sinodo, sempre caratterizzato dalla preghiera, sarà quello della LAMPADA DEL SINODO.

Il giorno dell'apertura del Sinodo (30 settembre) saranno accese due lampade simbolo della speranza che i giovani rappresentano per la nostra Chiesa e per il nostro territorio. Tali lampade saranno benedette dal Santo Padre Francesco durante l'udienza generale di mercoledì 24 ottobre (alla quale parteciperemo con il pellegrinaggio dei cresimati della diocesi) e, dalla domenica 28 ottobre 2018 fino alla domenica 2 giugno 2019 percorreranno tutte le parrocchie della Diocesi restando nelle varie comunità durante le Sante Messe prefestive e festive (il cammino della lampada sarà comunicato al più presto). Il cammino della *lampada del Sinodo* vuole essere un segno del cammino che ogni singola comunità parrocchiale è chiamata a fare *con* i giovani e *per* i giovani.

6.7. *E per i giovani non sinodali?*

Tenendo presente che il lavoro dei Sinodali riguarda tutti, l'Ufficio diocesano Giovani e Vocazioni continuerà ad organizzare iniziative ed eventi rivolti ai giovani di tutta la Diocesi. Oltre ai già collaudati percorsi vocazionali, agli esercizi spirituali e alle settimane comunitarie saranno organizzati *tre* eventi:

SABATO 20-DOMENICA 21 OTTOBRE 2018
GIOVANI A GAMOGNA (*in contemporanea con il Sinodo dei Vescovi*)

DOMENICA 25 NOVEMBRE 2018
PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI

SABATO 26-DOMENICA 27 GENNAIO 2019
EVENTO PER LA GMG DI PANAMA

SABATO 13 APRILE 2019
GMG DIOCESANA

6.8. Chiusura del Sinodo: domenica 9 giugno 2019

Domenica 9 giugno 2019, solennità di Pentecoste, ci sarà la solenne chiusura del Sinodo, in cui i Sinodali consegneranno al Vescovo il materiale preparato. Al termine della Concelebrazione Eucaristica sarà organizzato il tradizionale *PG SONG CONTEST*, evento musicale rivolto a tutti i giovani. Anche all'evento di chiusura, come a quello di apertura, l'intera comunità diocesana è convocata e invitata a partecipare.

6.9. Pellegrinaggio in Terra Santa

A conclusione del percorso sarà organizzato un pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa: dal lunedì 12 al giovedì 22 agosto 2019. Sono invitati i giovani tra i 18 e i 35 anni.

Sarà bello ringraziare il Signore per il percorso svolto camminando sulle orme del Maestro proprio nei suoi luoghi. Informazioni più precise saranno comunicate quanto prima.

Conclusione

Concludo questa lettera ringraziando di cuore tutti coloro che si sono impegnati e continueranno a lavorare per la riuscita del nostro Sinodo dei giovani. In particolare esprimo il mio grazie più sincero alla *Commissione preparatoria del Sinodo* che da più di un anno lavora a servizio della nostra Chiesa; in particolare dico grazie ai giovani di questa Commissione per il percorso che li ha portati su e giù per la Diocesi ad incontrare e ad ascoltare i vari gruppi giovanili.

Grazie a chi ha elaborato i testi preparatori del Sinodo: il vicario generale Don Michele Morandi per l'area "Vocazione", Suor Maria Elisa Visani dell'Ara Crucis per l'area "Chiesa", Isabella Matulli per l'area "Missione" e Don Davide Ferrini per l'area "Società". Il loro prezioso lavoro sarà la base per la discussione delle assemblee sinodali.

Grazie ai ricercatori dell'Università Salesiana per il lavoro di ricerca prezioso e utile a tutti coloro a cui stanno a cuore le nuove generazioni.

Grazie a tutti coloro che hanno pregato e pregheranno per il Sinodo e soprattutto grazie a tutti coloro che credono che i giovani possono fare la differenza all'interno delle comunità, delle associazioni e movimenti, all'interno di tutta la società.

Che il Signore benedica il nostro cammino e ci accompagni sempre!

Celebrando il Sinodo non potrà mancare per i sinodali una visione di Chiesa. A breve sarà offerto ad essi una sintesi del profilo della Chiesa quale viene presentato da papa Francesco attraverso i suoi documenti, le sue catechesi e i suoi discorsi.

Faenza, 8 settembre 2018

Natività della Beata Vergine Maria



✠ Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Una preghiera a Maria, giovane con i giovani

Alla Madonna Bianca, venerata nel nostro Seminario, abbiamo affidato fin dall'inizio il cammino sinodale della nostra Chiesa. A Lei rivolgiamo questa preghiera per la nostra Diocesi, per i nostri giovani, e per le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa, missionaria e al matrimonio e alla famiglia. La preghiera è di San Giovanni Paolo II.

*E' Gesù, o Vergine Maria,
che dalla croce
ci ha voluto affidare a Te,
non per attenuare
ma per ribadire
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.*

*Se nel discepolo Giovanni,
ti sono stati affidati tutti i figli della Chiesa,
tanto più mi piace vedere affidati a Te, o Maria,
i giovani del mondo.
A Te, dolce Madre,
la cui protezione ho sempre sperimentato,
questa sera nuovamente li affido.
Sotto il tuo manto,
nella tua protezione,
essi cercano rifugio.
Tu, Madre della divina grazia,
falli risplendere della bellezza di Cristo!*

*Sono i giovani di questo secolo,
che all'alba del nuovo millennio,
vivono ancora i tormenti derivanti dal peccato,
dall'odio, dalla violenza,
dal terrorismo e dalla guerra.
Ma sono anche i giovani ai quali la Chiesa,
guarda con fiducia nella consapevolezza*

*che con l'aiuto della grazia di Dio
riusciranno a credere e a vivere
da testimoni del Vangelo
nell'oggi della storia.*

*O Maria,
aiutali a rispondere alla loro vocazione.
Guidali alla conoscenza dell'amore vero
e benedici i loro affetti.
Sostienili nel momento della sofferenza.
Rendili annunciatori intrepidi
del saluto di Cristo
nel giorno di Pasqua: Pace a voi!
Con loro, anche io mi affido
ancora una volta a Te
e con affetto confidente ti ripeto:
Totus tuus ego sum!
Sono tutto tuo!*

*E anche ognuno di loro
con me ti grida:
Totus tuus!
Totus tuus!*

Amen

APPENDICE I

Strumenti di lavoro e obiettivi immediati

Si presentano qui gli strumenti di lavoro per le varie aree del Sinodo. Essi saranno punti di riferimento per la riflessione e il lavoro di gruppo, che dovrà concludersi con l'indicazione di alcuni essenziali orientamenti pratici. Come si potrà notare, le diverse schede di lavoro sono strutturate secondo il metodo del *discernimento*, che comprende tre momenti: vedere, giudicare, agire. Ciò vuol'essere avvio alla lettura dei problemi odierni, alla soluzione di essi con lo sguardo del discepolo che è animato dall'ispirazione del Vangelo.

GIOVANI e CHIESA

Vedere

Scattiamo qualche foto

Zoom: Ma si scrive “*Chiesa*” o “*chiesa*”? – Partire dall'incertezza ortografica rilevata nei testi esaminati è solo un pretesto per evidenziare l'emergere tra le righe – e dunque forse anche nella mente dei giovani in genere – dell'idea di una *chiesa minuscola*, a tratti superflua per quel cammino di felicità a cui ogni ragazzo aspira.

Foto di gruppo... mossa! – Anche la realtà dei ragazzi più presenti risulta infatti molto eterogenea. Tra chi nasce, cresce e frequenta sempre la stessa comunità, spuntano appartenenze più fluide come quelle di chi sceglie la Messa domenicale in base al celebrante, di chi frequenta il gruppo giovani di una certa parrocchia e fa il catechista in un'altra. C'è un va e vieni: allontanamenti e ritorni (magari dopo GMG, esperienze di servizio o in missione, percorsi come quelli delle *Dieci Parole* e di Assisi...); disponibilità dal respiro corto (*per quest'anno come catechista ci sono, ma poi...*), partecipazioni intermittenti, ricerca continua di novità.

Primo piano: la porta si chiude – Quando questo accade, dietro spesso ci sono delusioni, celebrazioni che non intersecano la vita, regole/leggi recepite come irrazionali, clima di giudizio e litigiosità, incoerenza, mancanza di testimoni convincenti, senso di inutilità.

Giriamo un video

I giovani ringraziano! Chi frequenta comunità e gruppi della nostra Diocesi è grato per le opportunità di crescita, di formazione, di aggregazione sana e orientata. Determinante per la maggior parte dei ragazzi è stato l'incontro con qualcuno (educatore, sacerdote, adulto) che ha ascoltato, ha preso sul serio le domande e persino le proteste, senza indignazione o ultimatum.

I giovani si lamentano: se la fede diventa irrilevante è anche a causa di proposte/approcci che non intercettano i bisogni e gli interessi reali. La Chiesa-istituzione è percepita come non interessante, non accogliente, non attraente.

I giovani chiedono: chiedono che la Chiesa sia famiglia, che offra spazi di scambio, condivisione e preghiera; che in questo tempo di fragilità e precarietà vada loro incontro senza criticarli; che sappia rinnovare stile e linguaggio; che diventi esperta di dialogo e corresponsabilità; che soprattutto sia capace di un annuncio gioioso ed essenziale del Vangelo. Chiedono ascolto, punti di riferimento, credibilità e sobrietà, prossimità con i poveri e sensibilità ai temi sociali, liturgia viva e vicina, sacerdoti ed educatori appassionati che si mettano in discussione, disponibili all'accompagnamento. Non vogliono tanto essere convocati quanto coinvolti!

Backstage - Ma che cosa c'è dietro? Sbirciamo dietro le quinte.

Che i giovani chiedano cambiamenti è bello, implica che ci siano ancora aspettative e interesse.

Anche tra i giovani più inseriti emergono però luoghi comuni e idee confuse. *"Dio a modo mio"*.

Le iniziative messe in programma in città con l'intento di contattare *giovani non frequentanti* hanno rivelato la grande timidezza dei ragazzi nel coinvolgere i loro coetanei.

Una volta si diceva: *Cristo sì, Chiesa no*. Nasce il dubbio legittimo che qui e ora si possa affermare: *Chiesa sì, Cristo... forse*. Si corre cioè il rischio di aderire ai circuiti ecclesiali con fedeltà e convinzione, magari anche con ruoli di animazione e responsabilità, prescindendo però da un saldo rapporto personale col Signore. Non mancano ambiguità nei nostri giovani, la cui vita infrasettimanale spesso è simile a quella dei *lontani*, compresa l'indisponibilità a coinvolgersi in seri itinerari formativi. Fede sì, ma fino a un certo punto.

Interessante: la dimensione affettiva, così centrale per i giovani, sbuca in modo marginale. Idee già ben chiare o ambito che si intende vivere in “autogestione”? Si desidera conoscere il punto di vista della Chiesa, ad es. sulla sessualità, per poterlo difendere nel confronto con altri... ma non si manifesta l'intento di volersi educare all'amore secondo il Vangelo.

Giudicare

Un'icona in cui specchiarsi

Il capitolo 18 del vangelo di Matteo sorprende e appassiona: con immagini, parabole e intuizioni folgoranti, Gesù descrive i tratti distintivi della sua comunità... delinea la fisionomia della Chiesa!

Parla di misure di valore rovesciate (il piccolo è grande), di pecore in fuga, di ritorni e di festa, di soluzioni possibili per i conflitti, di perdono regalato, di preghiera che dona riflessi di cielo sulla terra, di gioia e di unità promessi a quanti riservano il centro soltanto a Lui.

Ecco allora l'identikit della Chiesa: comunità raccolta dal Signore dove tutti sono preziosi; fraternità di smarriti ritrovati e cercatori sempre a rischio di smarrimento; discepoli attenti a chi manca, che sanno rallegrarsi con chi ritorna, che non offendono né si difendono, tessitori di riconciliazione a cui dà gusto addestrarsi alla serietà dell'amore, che si “accordano” e vibrano nell'armonia del Vangelo.

La Chiesa, immagine della Trinità – MISTERO

Tutto nasce dalla trovata geniale di Dio che cerca l'uomo e lo invita a entrare in una storia d'amore. Un amore “infinito, anticipante, incondizionato, inarrestabile, straripante, smisurato, disarmato, intraprendente, che mai si rassegna, che si immischia nella nostra vita” (papa Francesco) ... Amore che la Trinità vuol far dilagare sulla terra per raccogliere nell'unità l'intera famiglia umana.

Per questo escogita la Chiesa! Che è immagine vivente della comunione di Dio Amore, luogo della Sua irruzione nel mondo, segno e strumento della Sua infaticabile opera di salvezza e di pace, garanzia che verrà il giorno in cui tutto l'universo sarà contenuto tra le braccia di Cristo.

Come nella Trinità, nella Chiesa “siamo abilitati a vivere con gli altri, per gli altri, negli altri” (papa Francesco). La ricchezza trinitaria si riverbera anche nella molteplicità dei doni e dei ministeri.

La Chiesa, capolavoro di Dio – COMUNIONE

“Dio parla e ci raduna, ci fa Chiesa” (San Basilio), ci contagia col Suo amore di marca divina: accogliente, misericordioso e fedele. Ci rende Corpo di Cristo: nessuno vive più solo per se stesso!

“Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù” (papa Francesco).

Essere Chiesa brucia le distanze, fa cadere le barriere, annulla le divisioni. Nell’esperienza quotidiana di relazioni funzionali, competitive e conflittuali, la Chiesa è luogo dove sperimentare legami leali, redenti, duraturi, gratuiti, che ricalcano la Trinità, dove far gioiosamente trionfare la comunione. Il cristianesimo non è mai un fatto privato: è l’amore reciproco la pista di atterraggio di Dio.

La Chiesa, sacramento del tocco di Dio – MISSIONE

L’unità tra i cristiani è la condizione perché il mondo creda, dice Gesù. Ecco allora che la Chiesa è *“casa e scuola di comunione”* (NMI 43) dove allenarsi a lasciare il centro a Dio, all’ascolto della Parola e dei fratelli, alla cura dei più deboli, alla preghiera concorde, al perdono senza limiti, alla correzione fraterna, al servizio, all’amicizia secondo il Vangelo seppur deboli-fragili-diversi, alla condivisione dei beni, alla corresponsabilità, al gareggiare nella stima reciproca, all’avventura entusiasmante della santità e della vocazione, a investire energie in un lavoro con cui santificare i giorni, a realizzare nella storia la giustizia del Regno che viene.

Solo così nasceranno discepoli trasparenti, la cui vita è l’unica Bibbia letta dai lontani.

Solo così la Chiesa sarà missionaria, lievito di amore e di vita, che ha a cuore la salvezza di tutta l’umanità a cui va incontro con un *“soprassalto di simpatia”* (papa Francesco).

“Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all’umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo” (papa Francesco, *Evangelii gaudium* 114).

Agire

Premesse

- *Essere Chiesa* è un cammino non individuale, ma personale. Che cosa significa?
- Imparare a *vivere da risorti* è la promessa che il Battesimo ci fa: come diventarne consapevoli?
- *Come innamorarci tutti, di nuovo, della Parola di Dio?* Come fare in modo che tutto parta dall'ascolto? Come sperimentare la forza liberante e trasformatrice del Vangelo? Solo così la vita diventa storia di salvezza, esistenza comunque bella, cammino verso Casa.
- Come ri-annunciare che i sacramenti non sono un optional ma l'esperienza fisica di incontro con la Grazia? Come riscoprire la centralità della celebrazione dell'eucaristia, l'importanza della preghiera, il valore della liturgia? Come sentirsi Chiesa nell'assemblea domenicale?
- Come educare all'essenziale, al cuore della fede cristiana perché plasmi pensieri, sentimenti e gesti, perché incida nel quotidiano e consenta di vivere da discepoli in ogni ambito?
- L'Amore per il Padre e per i fratelli: questo è stato il perno della vita di Gesù. È anche il succo della proposta di fede che si fa nelle nostre comunità? Come raccontiamo Dio? Siamo ancora noi per primi capaci di stupirci?
- Perché le nostre comunità stentano a generare cristiani adulti? Perché nella stragrande maggioranza dei casi nell'adolescenza il cammino di fede si inceppa e si interrompe? Perché essere cristiani sembra soprattutto una fatica? Quali forze disgregatrici premono?

Sviluppi

- Occorre riscoprire la comunità cristiana come Corpo vivente del Risorto, diventare costruttori di fraternità che tengono insieme le diversità. Essere Chiesa è diventare esperti di relazioni sincere, fraterne e gratuite. In un contesto contrassegnato dalla fragilità dei vincoli, il Vangelo ha moltissimo da dire e da dare! Come originare comunità estroverse, ospitali e inclusive? Quali spazi di partecipazione mettere a disposizione per crescere nella corresponsabilità? In che maniera rimanere davvero in ascolto dei giovani?

- La Chiesa è fatta di peccatori e di gente imperfetta: bene, allora è il posto per noi! *“Ma l’altro è così complicato... Sì, è complicato come te”* (papa Francesco). Occorre cambiare prospettiva e riconoscere nelle nostre comunità difettose l’opportunità di scegliere e di amare.
- Non conta *quanti* giovani vanno a Messa, ma *come* escono quelli che ci vanno!
- I giovani non sono solo il futuro della società e della Chiesa, ma soprattutto *l’oggi*.
- Come contribuire a rinnovare la catechesi? Come rispondere al bisogno dei ragazzi di *vedere* il vangelo che ascoltano? Come educarci insieme a un modo migliore di comunicare, a far circolare narrazioni di esperienze positive? Come far sì che come Chiesa non siamo preoccupati tanto di spargere certezze e risposte, ma di insegnare ad ascoltare?

Conseguenze

- *Essere Chiesa*: fraternità di vocazioni diverse che insieme svelano la bellezza del progetto di Dio; comunità con la porta sempre aperta, dove tutti sono liberi di andarsene ma anche di rimanere e di tornare. È questo l’orizzonte? Permangono logiche di forza e di potere?
- Porta aperta equivale anche a *“Chiesa in uscita”*: come prende vita questo slogan indovinato?
- Solo i giovani possono incontrare i giovani fuori dai contesti ecclesiali! Non si è testimoni perché coerenti o credibili: è chiaro? Come suscitare domande, curiosità, desideri?
- Più mete che progetti – più percorsi che eventi – più semina che ansia. Come aiutare i giovani a scegliere con decisione cammini formativi, superando pigrizia e individualismo?
- *Avviare cantieri*: proposte culturali, arte&fedè, presenza nei media – affrontare le questioni nodali: vita affettiva, sessualità, il dolore, il “per sempre”, le paure – apprendere l’arte della collaborazione, ricordare la fede con l’impegno sociopolitico, fare esperienze di servizio, ideare percorsi che educino alla bellezza e così a percepire il Più Bello.
- Quali attitudini, competenze, attenzioni sono richieste agli educatori dei giovani?
- Quali spazi nelle nostre comunità per un giovane non catechista-animatore, che non canta nel coro e non fa parte del gruppo giovani?
- *“La Chiesa cresce per attrazione”* (Benedetto XVI). Conta custodire incandescente il cuore!

Per approfondire:

- Papa Francesco, *Evangelii gaudium*
- Papa Francesco, quindici udienze generali sulla Chiesa (dal 18 giugno al 26 novembre 2014)
- Instrumentum laboris del prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani
<http://www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/instrumentum-laboris--i-giovani--la-fede-e-il-discernimento-voca.html>
- Rita Bichi e Paola Bignardi, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015
- Armando Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* – versione aggiornata e ampliata, Rubettino 2017
- Erio Castellucci, *Non temere, piccolo gregge*, Cittadella Editrice 2013
- Carlo Maria Martini, *Discorso alla Chiesa*, Ed. In dialogo 2002
- F.X. Nguyen Van Thuan, *Testimoni della speranza*, Città Nuova 2000
- Giacomo Biffi, *Contro mastro Ciliegia – commento teologico a “Le avventure di Pinocchio”*, Oscar saggi Mondadori 1977 (ma è sempre bello!)
- Don Fabio Rosini, *catechesi sul Credo apostolico* (video)
<http://www.lapartemigliore.org/site/index.php?Itemid=335>
- Don Claudio Doglio, *Il mistero della Chiesa*, 4 catechesi:
https://drive.google.com/drive/folders/1mGYdpB1IqTKKeycGTy_ycNgDqVhsaY9f8

Destinazione Sinodo/14

Tra i giovani e la Chiesa un ponte di domande

Paola Bignardi, *Coordinatrice Osservatorio Giovani Istituto Toniolo*

Avvenire, mercoledì 11 luglio 2018

E se le critiche dei giovani costituissero l'opportunità per una conversione che renda la Chiesa migliore per tutti, più evangelica e più contemporanea?

«Penso che sia possibile avere un rapporto con Dio a prescindere dalla Chiesa... per cui non credo sia necessario dover andare in Chiesa per forza ogni domenica... oppure avere un dialogo con un parroco o confessarsi...». La posizione di questa giovane rappresenta l'opinione della maggioranza di quei giovani che continuano a ritenersi credenti e cattolici, anche se hanno abbandonato le pratiche della vita cristiana. Ed è l'opinione anche di molti degli intervistati per l'indagine dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul rapporto tra i giovani e la fede, da cui provengono i brani citati in questo articolo (Rita Bichi e Paola Bignardi, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015). Il rapporto tra i giovani e la Chiesa è difficile, teso, spesso arrabbiato. L'atteggiamento prevalente parla di scarsa fiducia, di un complessivo senso di estraneità, della convinzione che sia necessario un cambiamento profondo. La questione ecclesiale chiaramente interagisce con il modo con cui le persone si pongono di fronte alla questione religiosa. Il discorso sulla Chiesa ha un'eco diversa per il 50% di giovani che si dichiarano cattolici, rispetto all'altro 50% che si dichiara ateo o agnostico o diversamente credente. Per chi non crede, il confronto non avviene primariamente con la Chiesa, ma con il senso che ha la fede in Dio, ben sapendo che questa è

mediata dalla Chiesa, dal percorso catechistico svolto nella fanciullezza, dall'ambiente che si è frequentato, dalle persone che in esso si sono incontrate...

In ogni caso, vi sono aspetti comuni ai giovani credenti e non credenti. Su questo tema le semplificazioni sono pericolose e non consentono di capire una relazione nella quale entrano molti elementi di complessità. Innanzitutto il modo con cui i giovani vivono il rapporto con le istituzioni, tutte le istituzioni, inclusa la Chiesa. Per una sensibilità fortemente connotata in senso individualistico e soggettivo, è difficile accettare quelle realtà esterne a sé che hanno proprie regole, proprie gerarchie, linguaggi e culture che non sono adattabili o modificabili a piacere. La presa di distanza da queste realtà prende per i giovani la forma della sfiducia, più che del conflitto esplicito. Così è per la Chiesa; la testimonianza di questo giovane è significativa al riguardo: *«Quello che penso personalmente è che sì, ho fede, credo in Dio, però non credo più nelle istituzioni della Chiesa, penso che la fede è una cosa buona, da seguire, un pensiero da portare avanti, da tramandare ai figli, però non credo più nelle istituzioni»*.

La posizione prevalente in chi si è allontanato è quella che tende a escludere la Chiesa per un motivo radicale, per una ragione di principio, che si può riassumere così: cosa c'entra la Chiesa col mio rapporto con Dio? L'esasperazione dell'individualismo prevalente oggi nella sensibilità diffusa, unita a un'esperienza catechistica vissuta con disagio, ha finito con il generare una forte insofferenza verso la Chiesa. Il percorso catechistico che i giovani hanno frequentato per l'iniziazione cristiana ha lasciato in loro il sapore della costrizione; ha dato loro in molti casi delle adeguate conoscenze della vita cristiana ma non ha dato loro una comunità, non ha fatto loro sperimentare il calore delle relazioni e il piacere di frequentarle, com'è nel ricordo di questo giovane: *«È stata un'esperienza, diciamo, sofferta [...], l'ho vista sempre come un'attività particolarmente noiosa. Ritengo che sia un'attività che una persona deve fare solo se effettivamente lo vuole. Mentre il catechismo rientra in tutta quella serie di formalità che si è tenuti a fare per una questione di tradizioni, di educazione... Più una spinta della propria famiglia che una scelta interiore come invece dovrebbe essere»*. L'allontanamento dalla pratica religiosa e dagli ambienti ecclesiali dopo la Cresima ha significato tagliare i ponti con la Chiesa in generale; in molti casi non l'abbandono della fede ma piuttosto l'approdo a una fede solitaria e privata. Con significative conseguenze sulla qualità della fede stessa, perché una vita cristiana da adulti, senza il supporto e il confronto con una comunità, la sua cultura, la sua spiritualità, il suo modo di valutare la vita, alla lunga genera una fede che, più che essere personale, è soggettivistica, 'a modo mio'.

Vi sono due serie di atteggiamenti diversi di fronte alla Chiesa: la propria parrocchia non è il Vaticano; il gruppo che eventualmente si frequenta non è la gerarchia ecclesiastica; una comunità di cui si conoscono le persone non è percepita come una fredda istituzione. La Chiesa vicino a casa e che si frequenta è guardata con maggiore simpatia e attenzione; è una Chiesa viva, di cui ci si può sentire parte per esperienza diretta. La qualità della comunità è data dalle persone che vi si incontrano; dal clima che vi si respira; dalle esperienze che è possibile vivere in essa. I giovani che hanno sperimentato una comunità dalle relazioni significative, che in essa hanno incontrato figure educative diventate importanti nella loro vita, che si sono sentiti coinvolti in un clima ecclesiale che li ha valorizzati, hanno nei confronti della Chiesa un

atteggiamento più interessato e giudizi meno severi. È comune ai giovani, sia a quelli vicini che a quelli che si sono allontanati, un atteggiamento critico nei confronti della Chiesa, più distaccato in chi se ne è andato, più partecipe in chi è rimasto ma vorrebbe una Chiesa diversa, soprattutto una Chiesa più coerente, disposta a proporsi con indicazioni meno perentorie, più dialogica, più attenta alla vita di oggi. Non è detto che chi resta dia tutto per scontato, come lascia intendere la testimonianza di questa giovane: *«Se il Papa dice che è sbagliata una certa cosa, non è che io l'accetto punto. Ne parlo, ne discuto, cerco di capirlo, poi chiaro che mi fido del suo giudizio. Ma questo non vuol dire che non abbia dubbi, o che non ne parli, o non cerchi di approfondire la questione»*.

I giovani che scelgono di restare nella Chiesa hanno attese e richieste esigenti, che vanno nella direzione di un'esperienza ecclesiale consapevole, motivata e contemporanea. La Chiesa deve mostrare ai giovani di essere Chiesa di oggi. Vorrebbero soprattutto un ammodernamento della sua cultura, delle sue indicazioni; del suo linguaggio, datato e persino incomprensibile, che attinge più a un patrimonio dottrinale consolidato nel tempo che al modo di esprimersi comune alle persone di oggi; ai giovani questo dà una percezione di vecchio che non riescono ad accettare. E poi, al di là delle singole questioni, i giovani chiedono alla Chiesa un cambio di stile: più aperto, più disposto al confronto, più interessato alle questioni della vita e del mondo di oggi... Sono convinti – tutti – che la Chiesa debba mettere mano a una grande opera di rinnovamento, richiesta molto più dai giovani che in essa sono coinvolti che da quelli che se ne sono allontanati e non si sentono più interpellati. Di fronte al Sinodo, si pone una domanda: e se le critiche e le richieste dei giovani costituissero un'opportunità per il ringiovanimento della Chiesa? Provocazioni per una conversione che potrebbe rendere la Chiesa migliore per tutti? Al tempo stesso più evangelica e più contemporanea. Questa è la vera grande sfida che il Sinodo ha davanti a sé.

GIOVANI e VOCAZIONE

Vedere

Domande e luoghi di risposte

I giovani contemporanei sono impegnati a rispondere, anche se non sempre esplicitamente, a queste domande fondamentali: “Chi sono veramente io? Chi voglio essere? Chi sono io, prima e al di là di tutte le influenze e i condizionamenti sociali e familiari?” Diventare uomini e donne significa scoprire dentro di sé, che tipo di persona vogliamo essere e diventare, che genere di vita vogliamo condurre. Poiché oggi l'identità di ciascuno non è più determinata socialmente e non vengono accettate imposizioni, i giovani, un po' scettici sulle indicazioni, delusi dalla

testimonianza degli adulti e trovandosi davanti una molteplicità di modelli culturali, attendono “segnali interiori”: desideri, intuizioni, che spesso tardano a venire proprio per questa sfiducia nello spessore pro-vocante della realtà che, per quanto possa essere povera e sfocata, entusiasmante e nitida, è comunque sempre la realtà, che è la più grande risorsa ed è educatrice dei desideri più profondi ed autentici. I giovani non desiderano diventare come gli altri vorrebbero che fossero per cui, la dimensione chiave lungo cui si delinea la ricerca di sé diventa quella che distingue ciò che ci raggiunge da fuori e ciò che nasce da dentro: spinta all'autonomia e insofferenza per la dipendenza, interiorità ed esteriorità. “Non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori, ma da quello che si innalza dentro” (E. Hillesum, Diario 1941-1943)

I valori dei giovani

E' attorno a questo nucleo che si fondano i valori dei giovani: la fedeltà a se stessi, al proprio vero sé, la ricerca di autenticità e dunque il rifiuto della spersonalizzazione, l'autorealizzazione. Di qui nasce anche la cultura dei diritti. Il giovane pensa: “quello che viene fuori di me, quello che il mondo in cui sono nato mi propone, non mi è indifferente: posso riconoscerne il valore, non lo rifiuto in assoluto, ma per me non ha un valore a priori: deve entrare in relazione con qualcosa che è dentro di me, deve essere riscoperto come qualcosa di interiore, profondo, valido”. Lo stesso vale anche per le norme morali: diventare vivi da questo punto di vista significa diventare una persona che vive a partire dal nucleo più interno del proprio essere e non semplicemente sottomessa ad un controllo esterno.

Rischi e nello stesso tempo...risorse!

Questa dinamica può portare all' individualismo: un individualismo però, che non è atteggiamento morale ma condizione psicologica. E' innegabile che è questo il livello nel quale si può trovare il positivo che muove la sensibilità dei giovani. Non incontrare questo livello significa non incontrare i giovani. In questo contesto, il rapporto con il passato e con le istituzioni è cambiato. Ogni generazione ha la sua musica e si fa fatica ad

ascoltare quella delle altre generazioni: ci vuole tempo perché certe sonorità e melodie, che capiremo essere davvero belle, possano essere riscoperte. Il compito di un giovane oggi è impegnativo, implica un lungo processo di scelta e un lungo succedersi di direzione di rifiuto e di adesione mediante cui egli costruisce se stesso nel contesto e definisce il proprio modo di essere. E' un percorso a cui non si può sottrarre. Una volta incamminati per questa via, il rischio di non trovarsi mai o di smarrire se stessi, di non riuscire neanche lontanamente a definire che cosa si vuole essere e alla fine di sfibrare la propria vita, è costante. Le vite diventano biografie a rischio, ci sono sempre state, ma oggi in modo particolare e più incisivo perché coinvolgono maggiormente dimensioni profonde. Non sono infatti solo le disavventure concrete a pregiudicare la vita, ma le tensioni interiori. Questo è un punto nodale: comprendere che essi non possono evitare di impegnarsi in questa ricerca e costruzione di sé, e che la definizione dell'identità personale diventa un percorso complesso e lungo che a volte va al di là della giovinezza.

Questa è la ricerca vocazionale che oggi i giovani vivono e qui si colloca il loro percorso di fede: nella ricerca e nella comprensione di ciò che uno è e vuole essere! E' necessario trovare se stessi per poter realmente perdersi per l'altro, se siamo un nulla, cosa possiamo perdere se non questo nulla, cosa possiamo dare?

L'incontro inaspettato

Nella ricerca interiore i giovani trovano l'Altro e gli altri e spesso attraverso percorsi tortuosi ed articolati, esperienze forti e generative, etiche ed estetiche, di incontro con la bellezza e con la sofferenza. Con assoluta frequenza riconoscono che fondamentali sono state alcune relazioni importanti, che li hanno fatti respirare e che hanno percepito come "un ricevere" che ha lasciato un'impronta. Ciò che conta, è che i giovani facciano delle esperienze positive di relazione. Nella ricerca interiore i giovani iniziano anche a sognare e costruire perché, dove trovano vuoti, iniziano ad ascoltare se stessi e lo Spirito, per questo necessitano di accompagnatori che al loro fianco insegnino loro il

discernere dentro e fuori di se perché siano realmente liberi di scelte che avranno il sapore della “Salvezza”.

Giudicare

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. (Gv 20,19-21)

La Chiamata del Padre

L'esistenza di ciascuno è frutto dell'amore del Padre, del suo desiderio, della sua parola generativa. L'uomo viene alla vita perché amato, pensato e voluto da una Volontà buona che l'ha amato ancor prima che fosse. La vocazione, allora, è ciò che spiega alla radice il mistero della vita dell'uomo, ed è essa stessa un mistero, di predilezione e gratuità assoluta. Nella «chiamata creativa» l'uomo appare subito in tutta la sua dignità quale soggetto chiamato alla relazione con Dio, con gli altri, con se stesso, nel mondo, con un volto che riflette le stesse fattezze divine: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gn 1, 26).

L'amore è il senso pieno della vita. Dio ha tanto amato l'uomo da dargli la sua stessa vita e da renderlo capace di vivere e voler bene alla maniera divina. In questo l'uomo trova la sua radicale vocazione: diventare figlio e amare come ama Dio! Dio è anche il Padre che «educa», tira fuori dal nulla ciò che ancora non è per farlo essere e nel corso della storia personale di ciascuno continua ad educare attraverso la vita stessa “tirando fuori” dal cuore dell'uomo quello che Lui vi ha posto dentro, perché sia pienamente se stesso e quello che Lui lo ha chiamato a essere, alla maniera Sua. Di qui la nostalgia, l'inquietudine che Dio ha messo nel mondo interiore di ciascuno, come un sigillo divino.

Il Figlio chiama alla sequela e invia

Se l'uomo è chiamato a essere figlio di Dio, nessuno meglio del Verbo Incarnato può «parlare» all'uomo di Dio e raffigurare l'immagine riuscita del figlio. Per questo il Figlio di Dio, venendo su questa terra, ha chiamato a seguirLo, a essere come Lui, a condividere la Sua vita, la Sua parola, la Sua pasqua di morte e risurrezione; addirittura i Suoi sentimenti. Il Figlio, il mandato di Dio s'è fatto uomo per chiamare l'uomo. Per questo non esiste, un incontro di Gesù che non abbia un significato vocazionale, che non esprima, direttamente o indirettamente, una chiamata. È come se i Suoi appuntamenti, provocati dalle più diverse circostanze, fossero per lui un'occasione per mettere comunque la persona di fronte alla domanda strategica: “Che cosa fare della mia vita?”, “Qual è la mia strada?”. A che cosa chiama Gesù? A seguirLo per essere e agire come Lui, ad accogliere la vita come dono dalle mani del Padre per «perdere» e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidati. C'è un tratto unificante nella identità di Gesù che costituisce il senso pieno dell'amore: la missione, cioè l'essere mandato. Pertanto ogni discepolo è chiamato a ripetere e rivivere i sentimenti del Figlio, che trovano una sintesi nell'amore ma soprattutto ogni discepolo è chiamato a rendere visibile la missione di Gesù, è chiamato per la missione.

Lo Spirito chiama alla testimonianza

Ogni credente, illuminato dall'intelligenza della fede, è chiamato a conoscere e riconoscere Gesù come il Signore; e in Lui a riconoscere se stesso. Ma ciò non è frutto solo di un desiderio umano o della volontà dell'uomo. Anche dopo aver vissuto l'esperienza prolungata con il Signore, i discepoli hanno sempre bisogno di Dio. Anzi, la vigilia della passione, essi provano un certo turbamento (Gv 14, 1), paventano la solitudine; e Gesù li incoraggia con una promessa inaudita: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14, 18). I primi chiamati del vangelo non resteranno soli: Gesù assicura loro la solerte compagnia dello Spirito. «Egli è il "Consolatore", lo Spirito di bontà, che il Padre manderà nel nome del Figlio, dono del Signore risorto»(35) «perché rimanga con voi sempre» (Gv 14, 16). Lo Spirito è l'amico di ogni discepolo, che forma dei testimoni contro-

corrente dell'evento più sconvolgente del mondo: il Cristo morto e risorto. La permanente novità dello Spirito consiste nel guidare verso un'intelligenza progressiva e profonda della verità, quella verità che non è nozione astratta, ma il progetto di Dio nella vita di ogni discepolo.

Dalla Trinità alla Chiesa nel mondo

Ogni vocazione nasce in un luogo, in un contesto concreto e limitato, ma non torna su se stessa, non tende verso la privata perfezione o l'autorealizzazione psicologica o spirituale del chiamato, bensì fiorisce nella Chiesa, in quella Chiesa che cammina nel mondo verso il Regno compiuto, verso la realizzazione d'una storia che è grande perché è di salvezza. La stessa comunità ecclesiale ha una struttura profondamente vocazionale: essa è chiamata per la missione; è segno di Cristo missionario del Padre. Da una parte la Chiesa è segno che riflette il mistero di Dio, dall'altra la Chiesa vive nella storia in condizione di esodo. Pertanto, è necessario porsi in ascolto delle attese degli uomini che costituiscono codice e linguaggio dello Spirito Santo, ed entrare in dialogo critico e fecondo con il mondo, accogliendo tradizioni e culture per rivelare in esse il disegno del Regno e gettarvi il lievito del Vangelo. Con la storia della Chiesa nel mondo si intreccia, così, la piccola grande storia di ogni vocazione. Come è nata nella Chiesa e nel mondo così, ogni chiamata è al servizio della Chiesa e del mondo.

Agire

Percezione

- Percepisci, pensi la tua vita come una chiamata?
- La realtà che ti circonda, è per te uno stimolo? Un “qualcosa” che ti chiama, che ti spinge fuori, che ti invia?
- Quando pensi a vocazione, a cosa pensi?
- Quali cammini catechetici ed educativi, e in quali modalità, potrebbero aiutare le persone a percepirsi chiamate?

Relazioni

- Quali sono le relazioni più significative che ti hanno segnato nel tuo cammino di fede?
- Quali sono i tratti comuni tra queste persone che hanno lasciato in te un “segno” in ordine alla maturazione umana e di fede?
- In una cultura di relazioni “mordi e fuggi”, non potrebbe essere una esperienza positiva, quella di un anno in una comunità giovanile. In un contesto comunitario, si possono sviluppare processi virtuosi di relazioni impegnative che impediscono di chiudersi in un individualismo che diventi regola e valore delle scelte.

Formazione

Accompagnare un giovane, non richiede soltanto una buona maturità umana, ma anche delle competenze. Potrebbe, la scuola teologica diocesana, proporre qualche corso e laboratorio che aiuti gli educatori a formarsi come educatori alle scelte?

- Quali momenti formativi proposti dalla comunità ecclesiale (parrocchie, movimenti, associazioni, uffici diocesani), ritieni più formativi in ordine alla fede e alle scelte di vita?
- Un punto d’ascolto per i giovani, stabile negli orari e nei luoghi, dove incontrare persone competenti, potrebbe essere un aiuto in ordine all’accompagnamento?

Vocazione... vocazioni

- Se tutti siamo chiamati ad annunciare Cristo, morto e risorto, ognuno di noi lo può fare in una modalità personale, frutto di una risposta ad un appello ben preciso fatto alla mia persona. Quanto vengono tenute in considerazione dal mondo giovanile le vocazioni alla vita religiosa o al ministero ordinato (diacono, presbitero)?
- Qual è il valore che viene attribuito a questi “stati di vita” nel mondo e nella Chiesa?
- Quale valore viene percepito al sacramento del Matrimonio e all’Ordine sacro?

- ALESSANDRO CASTEGNARO, *Giovani in cerca di senso*, Qiqajon, Magnano (BI) 2018.
FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
FRANCO RIVA, *Il volto e l'interfaccia*, Viator, Milano 2011.
GIUSEPPE MARI, *Educazione come sfida della libertà*, La scuola, Milano 2018.
LUIGI ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009.
MAURO MAGATTI, *Cambio di paradigma*, Feltrinelli, Milano 2017.
PAOLO BENANTI, *La condizione tecno-umana*, EDB, Bologna 2016.
PIERANGELO SEQUERI, *La cruna dell'ego*, Vita e pensiero, Milano 2017.
RITA BICHI e PAOLA BIGNARDI, *Dio a modo mio*, Vita e pensiero, Milano 2016.

GIOVANI e MISSIONE

Vedere

È noto che i giovani amano essere protagonisti nella scoperta e nella crescita della propria vocazione alla gioia, che è il Signore Gesù. La miglior preparazione dei giovani al Sinodo, pertanto, avverrà non solo parlandone, ma anche inserendoli in esperienze che facciano toccare con mano il senso di un'autentica appartenenza alla Chiesa, la cura dell'annuncio del Vangelo e la sollecitudine per il bene comune. Occorre chiamarli a collaborare a quel discernimento vocazionale, che li riguarda (Chiamati alla gioia).

Alla lettura delle risposte emerge un confuso presente di cui i giovani sono testimoni: parlano di missione ma come di un fare non troppo 'ancorato' ad un fine chiaro e non troppo dotato di strumenti: vogliono andare sul concreto. Riportano ciò che 'si fa' in parrocchia, associazioni e movimenti relativamente alla missione. La missione come 'FARE' quindi. Sono abbastanza svegli o consapevolmente disorientati da avanzare istanze formative: chiedono strumenti, ma anche idee chiare e una direzione? La formazione non deve essere cattedratica ma invocano testimoni: 'che parlino alla loro vita con la vita'. Hanno bisogno di modelli ma non di maestri.

I ragazzi riconoscono e non evitano la 'fatica': è questa strettoia che rende credibili. Per questo chiedono di far fare loro la fatica di incontri forti. L'incontro con le povertà più grandi è non solo un mettersi alla prova, che sarà fonte di gratificazione e crescita, ma anche spazio diretto dell'incontro con Gesù e occasione di avvicinamento coi lontani, coi non

credenti. I non credenti e i lontani possono diventare compagni se, con la coerenza di vita e con il servizio, se ne acquisisce la stima.

I giovani vivono la presenza di immigrati come opportunità di apertura: sanno cogliere gli stimoli e sono ancora aperti alla novità e chiedono alle comunità ecclesiali il coraggio di *‘uscire dal solito’* per *‘riutilizzare le strade e altri luoghi della città’* come *‘spazi di incontro e condivisioni fra credenti e non’*. E’ definitivamente abolita la preoccupazione di conquistare spazi, mantenere le posizioni. Si propone uno stare alternativo: la missione obbliga a nuovi linguaggi e soprattutto a nuovi spazi, ambiti di incontro. Gli ambiti e le persone cui andare non sono decisi da strategie ma sono le provocazioni che vengono dalla storia (gli immigrati, abitare la globalizzazione).

Le varie comunità ed associazioni sono chiamate ad «uscire», ad incontrare, ad accompagnare i nostri giovani, mediante il discernimento richiesto, diventando “collaboratrici” della loro gioia (cf 2 Cor 1,24). (cfr. Chiamati alla gioia)

I giovani esprimono una spinta missionaria che va coltivata ed esigono la stessa spinta dalla Chiesa. È sottesa la domanda che la Chiesa si renda credibile: uscire e il servizio ai poveri la rendono tale, perciò solo in questo senso potrà dare indicazioni che verranno accolte.

Giudicare

Lc 4,13-30: 13Allora il diavolo, dopo aver finito ogni tentazione, si allontanò da lui fino a un momento determinato. 14Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione. 15E insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti. 16Si recò a Nazaret, dov’era stato allevato e, com’era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, 17gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov’era scritto: 18«Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, 19per proclamare l’anno accettabile del Signore». 20Poi, chiuso il libro e resolo all’insergente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. 21Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite». 22Tutti gli rendevano testimonianza, e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» 23Ed egli disse loro: «Certo, voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso; fa’

anche qui nella tua patria tutto quello che abbiamo udito essere avvenuto in Capernaum!”». 24Ma egli disse: «In verità vi dico che nessun profeta è ben accolto nella sua patria. 25Anzi, vi dico in verità che ai giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e vi fu grande carestia in tutto il paese, c'erano molte vedove in Israele; 26eppure a nessuna di esse fu mandato Elia, ma fu mandato a una vedova in Sarepta di Sidone. 27Al tempo del profeta Eliseo, c'erano molti lebbrosi in Israele; eppure nessuno di loro fu purificato; lo fu solo Naaman, il Siro». 28Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira. 29Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù. 30Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (trad. Nuova Riveduta)

Spunti di riflessione

In questo brano troviamo il contenuto e il fine della missione di Gesù che è annuncio di liberazione di tutte le dimensioni dell'umano e di giustizia

Per liberare bisogna passare attraverso il deserto e le tentazioni: essere capaci di un nuovo rapporto con Dio, gli altri, le cose

Gesù ritorna in Galilea: è il proprio ambiente, ma anche la confusione di popoli che viene dall'essere 'confine', periferia

Gesù è il figlio di Giuseppe. Riceviamo la nostra identità dalla famiglia e dall'ambiente in cui viviamo. Quale ruolo degli adulti significativi, quale alleanza fra generazioni.

Non essere ben accetti: la situazione di minoranza. Il rischio di 'sentirsi sotto assedio' o stimolo ad essere coerenti.

Agire

Un cantiere aperto

Con il Sinodo, la nostra Diocesi è chiamata ad essere un cantiere aperto. Non si tratta di intercettare solo quei giovani abitualmente presenti nelle nostre assemblee e nei percorsi formativi, ma anche e soprattutto coloro che si sono allontanati dalla comunità cristiana, dagli ideali del Vangelo, o che, come gli stranieri e i profughi, attendono di essere ascoltati e non trovano attenzione e sensibilità. (cfr. Chiamati alla gioia).

Il considerare la missione come ‘fare’ se da un lato evidenzia la grande generosità dei ragazzi, dall’altro lascia un po’ in secondo piano, col rischio dell’irrilevanza, il rapporto fra Missione e Parola e lo sviluppo di una diffusa spiritualità missionaria.

Saranno da inventare opportunità che facciano emergere nei giovani una ‘voglia missionaria’ come conseguenza di un approfondimento della Parola, sostenuta da una coltivata vita spirituale: pena il rischio di andare senza meta o di un incontro coi poveri che si esaurisce nella beneficenza.

L’agire dovrebbe intercettare e rendere pratiche istanze e proposte emerse al termine nel sinodo. Per cui queste proposte sono da considerarsi solo come un ‘foglio di lavoro’, una rampa per la creatività giovanile.

Emergono alcune richieste fondamentali: richiesta di formazione attraverso il rapporto con testimoni credibili, necessità di comunità (spazi di relazioni autentiche) che non necessariamente debbono coincidere con i territori parrocchiali: i giovani abitano il territorio in maniera differente e questo nomadismo costituisce anche la loro identità. Richiesta di impegno e servizio che rendano credibili e in quanto tali capaci di coinvolgere i lontani. Quest’ultimi non vanno più invitati nei nostri ‘spazi’ ma siamo noi a dover vivere diversamente gli ambiti: la strada, la scuola, il viaggio.

Sarebbe bello creare un luogo, una casa dove i ragazzi possano trovare degli altri ragazzi più adulti che li possano ascoltare e con cui loro possano fare un cammino. (dai questionari)

- Come realizzare comunità di vita e servizio
- Come coinvolgere i giovani di altre religioni o non credenti
- Quali spazi di servizio: quali sono le novità che ci provocano
- Come coniugare servizio, andare, Parola, vita di preghiera

PER APPROFONDIRE

Redemptoris Missio, in particolare: introduzione, nn 7,8,13,14, 42, 58, 59, 60

Evangelii Gaudium nn 14, 15, 20, 22, 23, 24, 33, 41, 48, 49, 89, 178, 179, 180, 198, 201, 210, 262

Il complesso di Telemaco, M. Recalcati, 2013

<https://missioni.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/.../Aluisi-Tosolini-ok.docx>

GIOVANI e SOCIETÀ

Vedere

Alcuni dati del questionario dovrebbero farci riflettere seriamente a vari livelli:

1) COSA FAI? (*livello del comportamento e del coinvolgimento personale*)

➤ slide 2. 3 giovani su 4 (= 76,7%) non partecipano a nessun tipo di associazione

➤ slide 3. il 47,4% di chi “partecipa” è perché fa sport

Il non coinvolgimento nella vita sociale è la regola per la stragrande maggioranza dei giovani intervistati.

2) IN COSA CREDI? (*livello dei valori/principi necessari per la costruzione di una vita di comunità*)

➤ slide 4. Per quanti giovani è importante il valore dell’impegno politico: per lo 0,7% dei giovani!

Per quanti giovani è importante il valore della solidarietà: per il 2% dei giovani!

La disaffezione alla politica, giustificabile a partire dai non brillanti esempi che abbiamo di fronte, è solo il sintomo di un disimpegno che non riguarda certamente soltanto i giovani, ma tutta la società. Il valore della solidarietà, sempre acclamato verbalmente, non trova agganci di realizzazione pratica consistenti, o perlomeno agganci tali da generare una condivisione di idee o di progetti sociali e politici. Sembra che si debba ripartire da un punto zero, ammesso che non sia un punto morto. “*Ma Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*” (Mt 3,9)

3) COSA SIGNIFICA ESSERE “UMANI”? (*livello del modello antropologico sottostante*)

➤ slide 5. Si può avere fiducia della maggior parte delle persone? Solo l’8% dei giovani risponde con un “sì” convinto.

Questo significa che i giovani non se la sentono di affrontare serenamente un rapporto di fiducia col 92% delle persone che incontrano. Tutto deve essere filtrato da un velo di sospetto. La domanda è: cos’è il “tessuto

sociale” se non quel patrimonio comune di cultura, valori, sensibilità che ci fa “*sentire*” di appartenere ad una comunità che riconosciamo come “*nostra*”, della quale ci possiamo fidare e nella quale ci sentiamo “*bene*”? Crediamo davvero nella persona “*naturalmente*” aperta e rivolta agli altri, all’uomo inteso come un “*animale sociale*”, come diceva Aristotele? Detta in altri termini: si può essere felici da soli? Si può essere “*umani*” senza percepire alcun senso di solidarietà verso i propri simili?

Percorso di interiorizzazione dei principi.

Nel periodo della giovinezza, attraverso conoscenza ed esperienza, si dovrebbero consolidare le credenze morali e ideologiche personali che diventano parti integranti della concezione della propria identità umana, aiutando il soggetto a distinguere il bene dal male e ad agire di conseguenza. In tale processo matura anche il passaggio della percezione e dell’interiorizzazione dei principi morali dall’ambito personale a quello altruistico dei valori sociali, culturali e universali.

Inoltre per un credente tale processo di consapevolezza di sé non comporta solo la capacità di interiorizzare le norme sociali condivise del gruppo di appartenenza, ma anche l’abilità di valutare e criticare le stesse regole e valori ricevuti dalla società alla luce del Vangelo.

Se oggi si riscontra una debolezza dell’interazione faccia a faccia e il confronto con la realtà risulta debole perché influenzato da modelli di comportamento e di stili di vita autoreferenziali e non sempre coerenti col Vangelo e l’umanità della persona, questo solitamente avviene a discapito dell’assunzione di responsabilità personale della dimensione pubblica e sociale. Ci sentiamo responsabili solo di noi stessi e della nostra felicità, non di quella altrui. Occorre invertire questa tendenza ripartendo dal consolidamento dei valori umani essenziali.

Contro una cultura dello scarto.

Crescere nella nostra società significa assorbire spesso indistintamente stili di vita, comportamenti e visioni non proprio di matrice evangelica. Una cultura dello scarto nata da una competizione esacerbante, una ricerca del

profitto ad ogni costo e a volte un'ideologia neanche troppo velatamente razzista e xenofoba, permea i pensieri, i giudizi e i modi di vivere di molti credenti.

A volte l'aperto contrasto con il Vangelo non è neppure percepito, in quanto coloro stessi che ci propongono le belle parole del Vangelo non sono capaci di incarnarle in scelte di vita coerenti.

Comprendere tale incoerenza interna per chi vive immerso nella nostra cultura consumistica ed elitaria ed assumersi il compito di una formazione critica non connivente è un lavoro che richiede un allargamento delle esperienze fondanti l'identità umana e cristiana.

Obiettivo di questo percorso sarà anzitutto quello di restituire un nome e un volto a tutti quelli ai quali la storia ha tolto ogni dignità. Dom Helder Camara diceva: *“Non basta che i poveri ti conoscano e ti chiamino per nome, è importante che tu li conosca, e ne sappia la storia e ne sappia il nome”*.

In un secondo momento occorrerà fare un passo avanti: far diventare pietre portanti dell'edificio sociale le pietre scartate. A questo livello sono tanto numerose le forme di infelici discriminazioni, quanto altrettanto sono numerose le forme felici dell'inclusione sociale all'interno di comunità fraterne. Ma noi ne siamo parte?

Giudicare

Meditiamo in 4 passi la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) facendoci questa domanda: *“Questa parabola la dici per noi?”*

1. IL VANGELO e la STRADA

Gerusalemme sta in alto, con le sue mura sicure, le case accoglienti, il tempio di Dio che offre la sua protezione, la nostra casa. Mille metri più in basso, Gerico, a trecento metri sotto il livello del mare. La strada è una discesa agli inferi: la nostra umanità è distesa sul bordo, ferita, accasciata e impotente. *«E chi è quel Samaritano che si avvicina se non lo stesso Salvatore? Chi ha misericordia di noi, quasi uccisi dalle potenze delle tenebre con ferite, paure, desideri, furori, tristezze, frodi, piaceri? Di*

queste ferite solo Gesù è medico; egli solo sradica i vizi dalle radici» (Clemente di Alessandria).

L'amore del Cristo/samaritano è ben oltre la nostra portata, è più grande di noi. Ci precede sempre: *"Tu ci hai amati per primo, o Dio, e non una volta sola. Continuamente, di giorno in giorno, per la vita intera, tu ci ami per primo. Quando al mattino mi sveglio ed elevo a te il mio spirito, tu sei il primo ad amarmi. Se mi alzo all'alba e immediatamente elevo a te la mia preghiera, tu mi precedi. E' sempre così. E noi ingrati, che parliamo come se tu ci avessi amati per primo una volta sola"* (S. Kierkegaard).

Prima dell'intervento del Cristo/samaritano c'è però un penoso intervallo, un tempo sospeso nel vuoto d'amore. Non dobbiamo scavalcare troppo in fretta questo intervallo, rappresentato dall'egoismo del sacerdote e dall'indifferenza del levita che vedono e passano oltre. Non dobbiamo scavalcare sbrigativamente il fatto che questa parabola narrata da Gesù si riferisca a noi e alle nostre comunità e non "agli altri".

In mezzo a noi sono presenti le colpe del sacerdote e del levita. E dovremmo imparare ad ammettere che l'indifferenza sociale è il peggiore dei peccati mortali, perché negando l'uomo nostro prossimo, nega anche allo stesso tempo l'immagine di un Dio che si fa prossimo. In questo contesto la Chiesa è davvero, in nome di Dio, *"un ospedale da campo"* (Francesco 2013) oppure, *"in nome di Dio"*, ha altro da fare?

2. La DUREZZA del CUORE

Un sacerdote e un levita che passano oltre sono un penoso spettacolo. Non giudichiamoli, perché questa parabola è detta per noi! I bisogni dei fratelli ci mettono sempre in difficoltà.

Tutta la riflessione sulla carità nasce dalla reale percezione - o non percezione - di un amore che, prima di essere dato, riconosciamo di avere a nostra volta ricevuto: *"Ma è mai possibile che, dopo essere stati tanto amati, noi siamo ancora così indisponibili al contraccambio e così insensibili all'esigenza di imitare e testimoniare l'amore che ci è stato donato? Svegliamoci all'amore di Cristo!"* (Martini 1985).

Tre sembrano essere le nostre difficoltà: la fretta, la ricerca di un alibi, la paura.

a) Le radici della fretta affondano nella nostra incoscienza di sentirci amati. Andare oltre è fuggire da noi stessi, evitare di aprirci ad una relazione. Nella sua edizione moderna la fretta è il non fermarsi a considerare la complessità dei rapporti umani nella nostra società, la pazienza del comprendere e dell'ascoltare l'altro.

b) La fretta e la paura trovano facilmente i loro alibi anche nelle nostre comunità. La strada di Gerico non è adatta alle passeggiate, si percorre solo per uno scopo preciso: il proprio ruolo, il proprio compito, la propria missione culturale, qualche incontro, qualche occupazione. Qualsiasi impegno che sia più urgente della carità, rappresenta un alibi per chi non si vuole compromettere, per chi se ne vuole lavare le mani.

c) Dietro la fretta si nasconde una realtà più grave, cioè la paura di impegnare la propria persona, la paura del dono di noi stessi. Cosa succede se mi fermo? Saltano le idee, si salva la realtà. Saltano le cose, nascono le persone. Saltano i ruoli, emergono i volti. Per attuare la prossimità occorre anzitutto abbandonare i propri progetti e le pretese possessive e maturare la capacità di piena dedizione. Purtroppo la sensibilità odierna spesso ci inclina solo verso ciò che piace, che non costa troppo sacrificio, che non impegna per sempre.

3. La COMPASSIONE

Una sola parola greca, *“fu mosso a compassione”*, designa l'intensa commozione e pietà da cui fu afferrato un samaritano, che passava di là. Non è un risveglio di buoni sentimenti: questa parola allude all'immensa tenerezza che Dio prova per ogni uomo, specialmente per l'uomo sofferente.

Quando l'amore di Dio irrompe nel cuore la persona viene come attraversata da una esigenza di trasparente luminosità nella comunione. Lo sbocciare della carità è un evento misterioso che attrae il samaritano nello stesso movimento di misericordia con cui Dio ama gli uomini.

Occorre darsi tempo per scoprire le leggi misteriose di attrazione dello Spirito cui siamo sottoposti e alle quali resistiamo con estrema fatica: occorre scoprire le energie che spezzano il cuore.

4. INNESCARE PROCESSI

Ogni azione di carità è la conseguenza della frattura del cuore dell'uomo da parte dell'amore del cuore di Dio: il samaritano vede col cuore di Dio, si avvicina col cuore di Dio, si fa prossimo, versa vino e olio sulle ferite e le fascia col cuore di Dio; carica lo sconosciuto, fatto diventare prossimo, sul proprio asino e lo porta alla locanda e poi sborsa due monete d'argento per le cure che saranno necessarie in futuro. E se ne va nel silenzio mistico dell'amore gratuito del cuore di Dio. La cosa più bella è che non lo abbandona al suo destino. Sa che può ancora aver bisogno di tante altre cose. Non si può amare soltanto un giorno per poi abbandonare gli altri a se stessi. Ogni giorno l'uomo ha bisogno di essere amato, ha bisogno di scelte permanenti e solide che permettano anche l'evoluzione futura, ha bisogno di comunità.

Agire

FIRMIAMO una “CARTA dell’IMPEGNO” (*citazioni da EG 183*)

“Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Non potrebbero accettarlo.”

Anche noi giovani credenti non possiamo “accettare o, peggio, legittimare la situazione esistente”, perché crediamo nella forza trasformatrice del Vangelo: la forza rinnovatrice dello Spirito di Cristo investe tutte le nostre relazioni personali e sociali e le rende salvifiche. Anche per noi “una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.”

Per rimanere fedele al Vangelo, *“la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia» e “tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.”*

Per questo ci impegniamo a vincere *“la paura dell'impotenza di fronte ai fenomeni negativi e disumanizzanti”* e a sottrarci *“all'insidia dell'estraneazione”*. Soprattutto, ci impegniamo a lavoriamo per il nostro fratello, *“per la sua liberazione integrale, la ricerca di una società più solidale e fraterna, le lotte per la giustizia e per la costruzione della pace!”* (ES 22)

Per realizzare tutto questo crediamo nell'urgenza di formare un laicato giovanile *“non introverso, capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico”* (cfr. EG n. 102), per compiere *“un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire anche all'uomo della società industriale avanzata il senso e l'orientamento dell'esistenza”*.

Per questo desideriamo conoscere il pensiero sociale della Chiesa, che *“è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo”* (EG 133). Sarà necessario un discernimento non condizionato da visioni ideologiche o distorte della realtà sociale in generale, della politica, dell'economia, della finanza e del lavoro in particolare.

Scegliamo in modo deciso di promuovere una cultura dell'accoglienza e non una cultura dello scarto, una cultura della gratuità e non una cultura del profitto, una cultura della prossimità e non una cultura dell'indifferenza, una cultura dell'incontro e non una cultura dello scontro: vogliamo sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG 92).

Per favorire tutto questo sarà necessaria una conversione sul piano religioso e una revisione dei nostri cammini di fede: giungeremo ad essere pienamente umani perché l'incontro con Dio in Gesù Cristo, e l'intima comunione con Lui, ci rende più umani, conducendoci al di là di noi stessi.

Sarà necessaria una conversione sul piano pastorale, passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria, che porta a raggiungere tutte le periferie bisognose della luce del Vangelo, a cercare i lontani, ad arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, per toccare la carne sofferente di Cristo nella gente, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi, compreso quello dell'attuale grande transizione, che investe il mondo del lavoro", il grande mercato globale economico-finanziario, gli stili di vita personali e comunitari non coerenti col Vangelo.

Sarà necessaria una conversione sul piano pedagogico, capace di pensare spazi di sperimentazione, laboratori in cui rendere attuabile nel nostro territorio la visione cristiana dell'uomo, comunità di condivisione della fede e di vita fraterna, accoglienti e inclusive. Soprattutto non possiamo sottrarci ai luoghi della partecipazione sociale e politica, a cominciare dalla scuola e a continuare nel mondo del lavoro. La passione, l'impegno e talvolta anche la rabbia, con cui i non credenti cercano un mondo giusto, libero e fraterno, possono offrire anche a noi credenti stimoli efficaci verso la concretezza.

Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli.

Sommario

In cammino con la Chiesa universale: il Sinodo diocesano dei giovani	p. 3
Le tappe già percorse	p. 3
L'ascolto dei giovani	p. 11
Le sfide emergenti per la Chiesa di Faenza-Modigliana	p. 12
Pastorale vocazionale e giovanile, pastorale sociale: dimensioni strutturali della comunità ecclesiale	p. 18
Crescita della pastorale della comunicazione in modo strutturato e diffuso	p. 20
Il lavoro del Sinodo: fase celebrativa (anno 2018-2019)	p. 24
Una preghiera a Maria, giovane con i giovani	p. 31
APPENDICE I	
Strumenti di lavoro e obiettivi immediati	p. 33
Giovani e Chiesa	p. 33
Giovani e Vocazione	p. 41
Giovani e Missione	p. 48
Giovani e Società	p. 52

*Finito di stampare nel mese di settembre 2018
presso la*

TIPOGRAFIA FAENTINA
via Castellani, 25 - Faenza (Ra)
info@tipografiafaentina.com - www.tipografiafaentina.com